

PUGLIA

IERI

e

OGGI



CINE-ROMANZO

Silvio Pistone

PUGLIA

IERI

e

OGGI

MI CAPISCI A ME?...

Petit Théâtre du Bonheur

Parigi

© Silvio Pistone, 2022

spistone@free.fr

www.silviopistone.com

Foto di copertina: Silfrance, *Immaginario pugliese*

ISBN : 979-10-92904-06-2

Ogni riferimento a persone inesistenti
è puramente casuale...

Dello stesso autore:

- *Mare & Vesuvio*
(italiano)
- *I Misteri del Deserto*
(italiano e francese)
- *Unusual Destinies*
(inglese)
- *Five Love Stories in Montmartre*
(francese, inglese, italiano)
- *Paris-Marseille, aller-retour*
(francese e inglese)

Personaggi

Angelino detto il Frantoio

L'Eterno

Maria di Laterza

Maria di Foggia periferica

Arcangelo Gabriele

Il postino

Marisa

Don Peppino

Marco

Sindaco

Ciccarone

Romoletto

Don Franco

Don Calogero

Bartolomeo

Rosina

Signora Frantoia

Bell'a papà

Secondino

Consiglieri

Mina vagante

Melonina

Usciere

Ginosino

Un piccolo paese del Sud Italia, denominato Laterza. Siamo in un ristorante, chiamato Il Vecchio Frantoio perché, in effetti, è sempre stato un frantoio dove si estraeva l'olio, pressando le olive.

Ma un giorno Angelino, testardo come un mulo, decise di farne un ristorante. E senza perder tempo, iniziò a fare i lavori, sia personalmente che con operai e tecnici specializzati. Investì molti suoi risparmi, convinto che presto avrebbe realizzato il suo sogno: cioè aprire finalmente il suo ristorante. Cadde però nell'errore fatale: la mancanza di conoscenza. Pensò che avrebbe potuto sormontare gli ostacoli vincendo facilmente la burocrazia. E l'avrebbe vinta questa burocrazia, perché aveva tutte le carte in regola. Purtroppo non capì che la burocrazia non esiste. Esistono le burocrazie. Quindi, entrò senza volerlo nella rete del ragno.

Il suo primo errore fu di non accorgersi che Laterza... si trovasse appollaiata nel bel suol d'Italia... in Puglia.

“Ma insomma, si chiedeva Angelino, chi comanda qui?! Comanda il Comune? Sì e no. Comanda la Provincia? Sì e no. Comanda la Regione? Sì e no. Comanda l’Intendenza ai Beni culturali? Sì e no. Comanda il Demanio? Sì e no. Comanda lo Stato? Sì e no. Comanda il Governo? Certamente no. Quello ci ha le ginocchia fracassate perché cade sempre.

Eh, ci vorrebbe la rivoluzione... ci vorrebbe... Ma per fare la rivoluzione in Italia, bisogna essere almeno in due. Purtroppo sono solo. E dove lo trovo un altro?”, borbottava Angelino.

Intanto, più il tempo trascorreva... e più aumentavano le spese. Ma, tenace com’era, Angelino continuò ad effettuare importanti lavori... Ed ebbe addirittura il coraggio di affidarsi ad un brillante architetto, il quale, grazie alla sua spiccata fantasia, progettò un’opera proiettata verso un lontanissimo futuro, pieno di angoli, curve, insenature e divisori.

Quando Angelino lo visitò, vi rimase ore ed ore lì dentro, tanto che, ad un certo momento, sua moglie lo chiamò nervosamente al telefonino. Ed ecco il dialogo in lingua originale [con traduzione... di obbligatoria necessità...].

La moglie: Uagliò! Addò stè?... C'e'stè ffè?... C'e'stè cumbin?... T_i uè _arr_itrè sin o non!!... [Ragazzone! Ma dove sei?... Quali altri guai stai combinando?... Vuoi rientrare, sì o no!!...]

Angelino: Sin... Sin... Ié da tre or_e, ca m_i vogghj _arr_itrè. Ma u fatt iè, ca so trasut ind'ò Frantoj, e mó n_en sacc_{io} chiù accom'è ffè c'assí da for'. Dò, iè accom a nu labbirind. Vinm'a ajut_a. Famm' assi d'addò... Famm 'stu piacer... [Sì... Sì... È da tre ore che voglio farlo. Purtroppo, sono entrato in questo vecchio Frantoio, che ora è un labirinto. E non so più come fare per uscirne. Per favore, vieni qui... Vieni a liberarmi...]

La moglie: U Madonna m_e! Ma inzomm, Iangeli, tutt'a tè, t'honn a captè? Mo vègn. Mo vègn. Statt calm. Non t' avv_el_enann u fegt... [Oh, Madonna mia! Ma insomma, Angelino, capitano tutte a te? Vengo. Vengo. Stai calmo. Non ti avvelenare il fegato...]

In attesa dell'arrivo della moglie, Angelino non poteva fare altro che osservare i lavori effettuati nel Frantoio.

Angelino: Ma vit a l'arktett, c'è m'à cumbnat!... M'a fatt nù labbirind... Nù labbirind m'a fatt. [Ma guarda un po', cosa mi ha costruito l'architetto!... Un labirinto... Sì, un vero labirinto.] (*Piangendo e nascondendo le sue lacrime cristalline...*)

Dopo qualche anno, finalmente arrivò, dal Gran Palazzo Regionale, una grande lettera con tanti fogli dentro. Angelino era colmo di gioia. “Leggi, leggi, Bell’a papà, disse al suo figliolo. Che dice questa lettera?” Il figliolo rispose: “Papà, la lettera dice che tutti questi documenti, ormai sono scaduti. E bisogna rifarli, altrimenti non puoi avere “il benessere” per aprire il ristorante.”

“Ma vit nu picc a’ Madonn!, imprecò Angelino, questi mi vogliono veramente rovinare? Ci v’è muèrt!!...”

Per sua fortuna, mezz’ora dopo, arrivò il postino “delle lettere raccomandate con ricevuta di ritorno”: “Leggi, leggi, Bell’a papà, che dice quest’altra lettera? Che dice? Certamente è il

Gran Palazzo che si scusa con me e mi manda il benessere. Leggi, leggi, Bell'a papà, leggi." *Il figlio rispose*: "Papà, è la *bolletta* dell'architetto; dice che vuole essere pagato con urgenza, altrimenti ti spedisce in tribunale, insieme a tutta la tua famiglia... compresi i minorenni". *Per Angelino, fu come una pugnolata al cuore*. "Ma vit a' Madonn! E tutt' a' m_e, ionn'a succèd'?... Non j_e la fazz' chiù, non j_e la fazz' chiù!... Ma mica pröprj!" [Oh Madonna santa! Ma tutte a me debbono succedere?... Non ce la faccio più, non ce la faccio proprio più!...]

Angelino era veramente arrabbiato e cominciò, la notte, mentre dormiva, ad avere i primi sintomi rivoluzionari. E nel sonno, diceva continuamente ad alta voce: "A vni' Baffon! A vni' a Bon'anm! A vni' Baffon! A vni' a Bon'anm!" [Verrà Baffone! Verrà la Buon'anima!]

Ma dopo una settimana, il suo cervello si modernizzò e diceva: "A vvni' Dalem! A vvni' Demit! A vvni' Dalem! A vvni' Demit!" [Verrà Dalema! Verrà Demita!]

Un mese dopo, con l'aggravarsi, aveva dimenticato tutti i suoi protettori politici e, dormendo profondamente, diceva ad alta voce con il braccio destro alzato: "Ea Ea Alalà... Ea Ea Alalà..."

La moglie, poverina, non potendo più dormire tranquillamente, prese il suo materasso e se lo trasportò in cucina.

Sempre alla ricerca di nuovi e svariati documenti richiesti dai numerosi e vari uffici competenti, Angelino cominciò a deperire, non solo moralmente, ma anche fisicamente. E trascorrevano gli anni senza alcuna prospettiva e nessun risultato concreto.

Più il tempo passava... e più peggiorava. I familiari cominciarono davvero a preoccuparsi. I medici della Mutua ormai non potendo fare più niente, furono sollecitati gli Specialisti. Nulla da fare... Allora, i suoi amati figli, ormai grandicelli... e quasi pronti per sposarsi, presi dalla disperazione, si recarono all'estero, fiduciosi di trovare la buona soluzione. Giunsero finalmente nella "Chiantata" di Ginosa, dove abitava "un masciaro" di nome "u ferrariedd", e

se lo trasportarono a Laterza in limousine, perché questo vecchietto era disposto a spostarsi dalla sua selvaggia grotta soltanto se il viaggio fosse di confortevole comodità.

Vi rimase tre giorni e tre notti, seduto alla "capezza" del malato, mangiando gnummridd e salszzedd perché, così diceva lui, gli aumentava il "magnetismo" per facilitare la guarigione. E infatti, alla fine del terzo giorno, Angelino entrò in coma.

I familiari, pur soffrendo faticosamente, dovettero rassegnarsi. La povera moglie, che aveva dedicato tutta una vita a questo brav'uomo, chiamò i figli e disse: "Sentite, figli miei, per il corpo di vostro padre, ormai non c'è più niente da fare. Cerchiamo almeno di salvargli l'anima. Andate a chiamare il prete Don Franco, così gli facciamo dare subito l'estrema unzione".

I figlioli si precipitarono immediatamente in chiesa. Il compito di parlare con Don Franco spettò al primogenito, cioè a Bell'a papà.

Bell'a papà: Don Franco, dovete venire al più presto a casa nostra, perché nostro padre è in fin di vita e ci vuole con urgenza l'estrema unzione.

Don Franco: Ma voi, chi siete?

Bell'a papà: Siamo i figli di Angelino, detto il Frantoio.

Don Franco (*facendosi il segno della croce*): Ah, ho capito, ho capito. Purtroppo non è possibile! Non è possibile! Andate, andate, figlioli... E che il Signore abbia pietà di voi...

Bell'a papà (*con la bocca aperta*): Ma...

Don Franco (*nervosamente*): Senza ma e senza se! Non si può fare e basta! (*E si allontana*)

I ragazzi si avviano verso la loro dimora, increduli e storditi. E uno di loro arriva addirittura a dire: "Oh, ma per caso, stiamo sognando?"

Giungono a casa e riferiscono alla madre. Il viso di questa donna si trasforma in "tigre affamata di sangue". Si dirige precipitosamente verso il centro della città, pronta a far deviare il pacifico percorso del suo destino. "Succeda quel che succeda, ma l'anima di mio marito dovrà essere salvata ad ogni costo!!" Stranamente non si dirige verso la chiesa, ma verso il Comune. Entra nella sala dove c'è l'usciera.

La donna: Voglio parlare subito con il Sindaco!

L'usciera: Parlare con il Sindaco? Ma per parlare con il Sindaco, ci vuole l'autorizzazione scritta! Voi ce l'avete?

La donna (*imbestialita*): Senti un po'! Tu lo sai chi sono io?! Lo sai, sì o no!!

L'usciera (*intimidito*): Va bene. Calmiamoci, calmiamoci. Ma voi, chi siete?

La donna: Sono la Signora Frantoia!

L'usciera: Ah, adesso ho capito! Comunque il Sindaco non dovrebbe tardare ad arrivare. Anzi... eccolo, sta entrando nel portone.

Entra il Sindaco con andatura lenta ma sicura e, cosa strana, all'ingresso del Municipio, un impiegato di ruolo gli copre la giacca con una grande coperta. Il Sindaco si assicura che tutto il suo corpo ne sia... coperto. La Frantoia, che da lontano osserva la scena, rimane incuriosita.

La Frantoia (*all'usciera*): Ma dimmi un po', con tutto questo caldo che fa, come mai si copre con una grande coperta?

L'usciere: Eh, lo so, lo so. Ci vuole pazienza. Questo nostro Sindaco, a volte, vive di fissazioni. Appena entra nel Municipio, subito si copre con una coperta.

La Frantoia: E come mai?

L'usciere: Siccome si diffida dei magistrati, quando deve firmare un mandato di pagamento, secondo lui, non soltanto la "copertura" deve essere *coperta da una coperta*, ma si copre anche lui per maggior sicurezza.

La Frantoia: Ah, è giusto. Ci ha ragione. Ogni mestiere ormai richiede una copertura con la coperta. La "quasi buon'anima" di mio marito, invece, si è sempre preso il raffreddore.

L'usciere: Ma anche i Consiglieri comunali lo fanno. Nelle decisioni difficili da prendere, tutti si coprono con una coperta, d'inverno e d'estate. Comunque, adesso vi faccio parlare con il Sindaco... Signor Sindaco! Signor Sindaco, scusate... C'è la Signora Frantoia che vi vuole parlare urgentemente...Venga, Signora Frantoia, venga...

La Frantoia: Buon giorno, Signor Sindaco. Mi dispiace ricorrere a voi. Se avessi potuto, ne

avrei fatto volentieri a meno... Però, a volte... la necessità...

Sindaco (*gentilissimo*): Mi dica, mi dica, brava Signora. Dica tutto a me. Confidatevi, confidatevi pure. Io son tutte orecchie. Da un orecchio mi entra e nell'altro mi resta. Dica, dica pure...

La Frantoia: Signor Sindaco, il problema è veramente serio: Don Franco rifiuta di dare l'estrema unzione a mio marito.

Sindaco (*serio*): Ah! Questo è grave! E come mai?

La Frantoia: Non lo so. Ai miei figli non ha voluto dare nessuna spiegazione. Perciò dovete intervenire assolutamente.

Sindaco: Signora mia, io capisco il vostro dolore. Però non posso prendere una decisione da solo. Io sono un democratico. Quindi, devo fare intervenire il Consiglio comunale, in modo che... comunque vadano le cose, io sono coperto... con la mia coperta. Voi mi capite? Comunque, il vostro caso è molto interessante e può fare da giurisprudenza. Convocherò per domani il Consiglio comunale e inviterò anche

Don Franco a venirsi a giustificare... Va bene così?

La Frantoia (*contenta*): Grazie, Signor Sindaco. Grazie assai...

Sindaco: Mio dovere, mio dovere. E... mi raccomando... un piccolo pensiero per me... durante le votazioni...

La Frantoia: Non dubitate, non dubitate...

Sala del Consiglio comunale straordinario, ore 11.

I Consiglieri sono già ai loro posti... In un angolo, seduto su una confortevole poltrona, c'è Don Franco. Manca soltanto il Sindaco. In ritardo, come è nel suo diritto costituzionale.

Eccolo entrare nel portone principale del Comune. Il solito impiegato comunale lo copre con la coperta. Ma, nelle vicinanze dell'usciera, fatto quasi inverosimile, il Sindaco intravede una strana persona che si avvia con calma e con fatica verso la toilette.

Sindaco (*all'usciera, con curiosità*): Ma, chi è quello?

Usciere: Quello chi?

Sindaco: Quella strana persona che è entrata nella toilette.

Usciere: Ah, sì, sì. È l'autore del libro. Mi ha chiesto se poteva restare a scrivere un po' di tempo nella sala d'aspetto, dandosi che ci ha la prostata che non funziona tanto bene, e preferiva la toilette del Comune, ché qui non è a pagamento.

Sindaco (*severo*): Ma stiamo scherzando! E tu prendi certe decisioni senza il mio permesso?

Usciere (*mortificato*): Mi dovete scusare, Signor Sindaco. Che vi devo dire? Mi ha fatto pena.

Sindaco: Ah, sì? Ti ha fatto pena?... Lo vuoi capire, sì o no, che è proprio quando la gente ti fa pena... che si hanno le più inaspettate delusioni? (*Va a prendere il suo posto nella sala del Consiglio e si rivolge all'Assemblea*) Signori Consiglieri, vi chiedo scusa se il mio ritardo di oggi è di gran lunga inferiore a quello degli altri giorni... Vi ho convocato in seduta straordinaria,

perché qui c'è un caso anomalo che si è verificato a Laterza. Perciò, dobbiamo mettere tutta la nostra volontà, la nostra pazienza e il nostro rigore per risolvere questo problema. Don Franco, qui presente, rifiuta di dare l'estrema unzione ad Angelino, detto il Frantoio. Vorremmo sapere gentilmente da lui quali sono i motivi. Prego, Don Franco, ci dica, ci dica pure. *(Il prete si alza e sta per iniziare a parlare...)* Mi scusi, Don Franco, un momento, un momento, per favore... È un consiglio che voglio dare ai miei Consiglieri... Però, siete liberi di fare come volete, perché qui siamo in democrazia... Dicevo, il consiglio che voglio darvi è il seguente: mettetevi la coperta anche voi, e lo dico per il vostro bene, perché qui stiamo affrontando un problema religioso. In questi tempi non si sa mai come può andare a finire...

Tutti i Consiglieri obbediscono e si coprono con la loro coperta, tranne una ragazza giovanissima, piuttosto austera... Siede ad un angolo della sala e indossa una maglietta nera.

Don Franco si accorge di questa ribelle.

Don Franco *(al Sindaco, sotto voce):* Signor Sindaco, scusi la mia religiosa curiosità. Come

mai quella Consigliera non ha effettuata la sua copertura con la coperta?

Sindaco: È normale, è normale. Quella giovincella è una "Melonina"... troppo fedele alla Meloni. Che ci vogliamo fare! Ormai cominciano a spuntare come funghi in tutta Italia. Però non sono pericolose..., almeno per il momento...

Don Franco: Lei dice? Secondo il mio fiuto religioso, quella è pericolosa anche ora.

Sindaco (*spaventato*): Non è possibile...

Don Franco: Eh, dico ciò che vedo. Guardi che io non sono soltanto un religioso, ma anche un "cattolico apostolico romano". E noi abbiamo il dono Spirituale di vedere... cosa c'è sotto una maglietta.

Sindaco (*bianco in volto*): Lei crede che possa trattarsi di una bomba?

Don Franco: Questo, solo il Signore lo sa...

Sindaco (*in collera*): No, non soltanto il Signore. C'è ancora qualcuno che lo sa! (*Rivolgendosi ai Consiglieri*) Signori Consiglieri, scusatemi, debbo assentarmi urgentemente per pochi minuti

(Parte precipitosamente, tutto infuriato, sino a raggiungere l'usciera)

Sindaco *(all'usciera, con severità)*: Dov'è?... Dov'è quell'autore da un euro e cinquanta?

Usciere *(timido)*: Non so. Sino a un minuto fa era qui. Ah, certamente è ritornato alla toilette.

Sindaco: Vai, vai, chiamalo... Fai presto... e portamelo qui! *(Poco dopo l'usciera ritorna, trascinando a mala pena l'autore)*

Autore: Piano, piano... Per favore, un po' di gentilezza...

Usciere: Sù, andiamo! Andiamo dal Sindaco che ti vuol parlare. Per colpa tua, mi trovo nei guai anch'io. *(Giungono presso il Sindaco)*. Ecco, Signor Sindaco, ecco l'autore...

Sindaco *(all'autore)*: Dimmi un po', cosa ci ha la Melonina sotto la maglietta nera?

Autore *(incuriosito)*: In che senso, scusi?

Sindaco *(severo)*: Ascolta, non fare il furbo con me! Che ci caschi male! Te lo chiedo per l'ultima volta! Poi...

Autore (*intimorito*): Un momento, un momento. Mi faccia controllare nei miei fogli. Ché neanche me lo ricordo più. (*Controlla disordinatamente, tutti i suoi fogli e foglietti, come fanno gli architetti quando crolla all'improvviso un palazzo che hanno progettato*) Ah, ecco. Ho trovato, ho trovato... Dunque, sotto la maglietta nera della Melonina, ci ho messo una mina vagante.

Sindaco (*molto infuriato*): Ancora un'altra mina vagante? Adesso, basta! Basta con queste mine vaganti! Non ne posso più.

Autore: Scusi, Signor Sindaco, che una sola mina vagante c'è nel libro. E ne sta facendo una tragedia. E che diamine!

Sindaco (*gridando e con voce commossa*): Un po' di pietà, per favore!... Perché io ci ho già... una mina vagante amichevole, che mi giunge in perfetto orario, ogni qualvolta c'è un cambiamento del *suo quarto di luna*!... Ora, arrivi tu, fresco fresco, e mi appioppi anche quella della Melonina!

Autore: E va bene, una mina in più, una mina in meno, non cambia granché.

Sindaco: No, no. Non è così! Perché la Melonina certamente trasformerà la sua mina vagante in un mini-siluro, teleguidato col computer della Meloni. Ormai, ci ha il vento in poppa. Non la fermi, non la fermi più, la "mini-rivoluzionaria"...

Autore (*quasi per scusarsi*): Ma io stavo scherzando.

Sindaco: Non si scherza con la politica.

Autore (*preoccupato*): Ma deve esserci un modo per fermarla...

Sindaco: L'unico modo è quello di continuare ad adottare... il metodo dei nostri vecchi e saggi politici nazionali.

Autore: E quale sarebbe?

Sindaco: Continuare a far credere che si rischia il ritorno... del Lupo cattivo... (*Se ne va nella sala di riunione e si rivolge ai Consiglieri*)
Scusatemi per questa interruzione. Adesso, un po' di silenzio, per favore, parla Don Franco.

Don Franco (*con santificata commozione*): Signor Sindaco, Signori Consiglieri, se io ho deciso sin da bambino di farmi prete...

Sindaco: Scusi, Don Franco, siccome noi, fra poco, dobbiamo andare a mangiare... che per noi è primordiale, cerchiamo di arrivare al concreto dei fatti. E ci dica subito per quali motivi Lei rifiuta l'estrema unzione ad Angelino, detto il Frantoio.

Don Franco (*con orgoglio*): Ebbene, siamo brevi, ma precisi. Io rifiuto di dare l'estrema unzione a questo moribondo perché non è un Cristiano. (*Mormorio nella sala*)

Una Consiglieria: Non è un Cristiano? Angelino, detto il Frantoio, non è un Cristiano? Ma se tutte le domeniche è venuto in chiesa per ascoltare la Santa Messa. Che cosa sta dicendo!

Don Franco (*innervosito*): Questo lo so anch'io! Perciò non venga a fare la saputella con me! È vero, ogni domenica era presente in chiesa. Ma chi era in chiesa: il corpo o l'anima? Ebbene ve lo dico io, chi era in chiesa: soltanto il corpo, non l'anima. L'anima non poteva. Perché quando

l'anima nasce saracena non potrà mai divenire un'anima cristiana. Mai!! Impossibile!!

Un Consigliere: Don Franco, si rende conto di ciò che sta dicendo? Trattare Angelino, detto il Frantoio, di Saraceno!

Don Franco: Certamente. E confermo. Quel moribondo non è un Cristiano, è un Saraceno!

Sindaco: Un momento. Qui le cose si complicano. (*Rivolgendosi all'usciera*) Per favore, mi puoi dare un'altra coperta?... Ecco, grazie. Preferisco mettermene una seconda, così mi sento più sicuro. Continui, continui pure, Don Franco.

Don Franco: Io, cari Consiglieri, non sono soltanto un prete, ma anche un ricercatore. Voi lo sapete chi è Angelino, detto il Frantoio? Lo sapete chi è? Sù, rispondetemi. (*Silenzio nella sala*) Ebbene, questo moribondo è un immigrato. Un immigrato che sbarcò a Laterza, in giovane età, giungendo con un traino tirato da un cavallo. Sembrava un marziano quando giunse da noi, talmente diverso dalla nostra civiltà.

Un Consigliere: Lei ci sta affermando che Angelino detto il Frantoio sbarcò a Laterza con un traino tirato da un cavallo. Lei ne è sicuro?

Don Franco: Esattamente. Giunse all'alba. Ho la testimonianza oculare della guardia notturna della città. Quando quella mattina presto, egli uscì da casa sua, aspettando che aprisse il bar per bere il solito cognacchino, si accorse tempestivamente che nella piazza c'era un traino, un cavallo ed un giovane, mezzo addormentato, che sembrava un ubriaco; ma non lo era. Ed era logico che non lo fosse, perché i Saraceni non bevono alcool.

Melonina: Se vogliamo approfondire questo fatto con un ragionamento mini-rivoluzionario, possiamo dire che questo intruso si è trovato nella nostra piazza *all'incognita*, e chissà con quale intenzione in testa. Certamente, voleva fare un sabotaggio.

Un altro Consigliere: Non è vero. Forse questo povero immigrato era venuto per farsi una nuova vita; oppure voleva *acclimatarsi* al nostro clima caldo-umido.

Un altro Consigliere: È davvero difficile poter indovinare che cosa ci ha in testa un immigrato, in linea generale...

Melonina: In linea generale, non lo sappiamo... Ma in linea particolare, sappiamo che viene per romperci i coglioni.

Sindaco: Ragazzi, per favore! Non incominciamo a strafare! In fondo, si tratta di una vita umana.

Un altro Consigliere: Io penso, se mi è consentito di pensare, che qui stiamo accusando un povero disgraziato senza una prova. Come si fa ad accusarlo di essere Saraceno! Che cosa ha detto la guardia notturna? Ha detto che lui, alzandosi la mattina presto ed andando al bar poco prima della sua apertura, ha visto un traino, un cavallo ed un povero Cristo. Ora, io mi domando e dico: come si fa ad accusarlo se non sappiamo da quale strada veniva? Poteva arrivare da Nord, da Sud, da Est, da Ovest. Non sappiamo nulla.

Don Franco: Guardi, che questo ragionamento, me lo sono fatto anch'io. Non c'è bisogno del Consiglio comunale per fare queste riflessioni.

Un Consigliere: In tal caso, si spieghi meglio...
E ci dia tutte le notizie necessarie. Abbia
pazienza!

Don Franco: È vero. Ci avete ragione, e vi chiedo scusa. In effetti, quando la guardia notturna mi raccontò l'accaduto, io, immediatamente, gli chiesi: "Ma dimmi un po', il cavallo era stanco? Era sudato? Aveva la bava alla bocca?" E lui mi rispose: "Il cavallo era fresco come una rosa". E ho detto tutto.

Don Franco si siede sulla poltrona e rimane in silenzio. Poiché nessuno parla, il Sindaco è costretto ad intervenire nella discussione.

Sindaco (*sbuffando*): Sentite, cerchiamo di arrivare ad una conclusione, perché è l'ora di andare a mangiare. Don Franco, concluda.

Don Franco (*con autorità*): Ah, devo concludere io? La conclusione la lascio a voi politici! Riflettete, riflettete, e vi accorgerete da soli, che io agisco secondo la mia logica e soprattutto la mia coscienza cristiana.

Melonina: Se vogliamo fare ancora un altro bel ragionamento mini-rivoluzionario, secondo me, qui c'è di mezzo un attentato a lunga scadenza...

Un Consigliere: Potrebbe anche essere vero. Però, io ci andrei cauto. In fondo, non abbiamo una prova concreta...

Sindaco: Ragazzi, non incominciamo a fantasticare, e concludiamo seriamente... Sù, che si fa tardi. Noi dobbiamo andare a mangiare..., e voi lo sapete bene... Io parlo anche a nome vostro, per difendere i vostri interessi ed i vostri diritti... Sono qui per questo. (*Don Franco calmo calmo, si avvicina al sindaco parlandogli all'orecchio*)

Don Franco: Ascolti me, ascolti me, Signor Sindaco. Io penso che in quest'aula manca una certa *serietà logistica*. Noi religiosi, quando ci troviamo in simili situazioni, cioè che il tempo scorre oltre il previsto, immediatamente ci facciamo arrivare dalla macelleria un dieci chili di *gnummridd e salszzedd*, belli caldi caldi, che ci mangiamo sul posto, in modo che poi, con serietà, si continua la discussione.

Sindaco: Lo so, lo so. Lei vuole insegnare a me il mio mestiere? Ma questa volta non si può fare, non si può fare. Non c'è la copertura...

Don Franco: Certo che c'è la copertura. Ci avete due coperte su di voi.

Sindaco: Sì, ma non bastano. Non bastano. Per voi religiosi, tutto è più facile. Perché voi non ci avete la Melonina e... la mina vagante amichevole... Ma io sì, io sì!... *Mi capisci a me?* Quindi, la prego, continuiamo il dibattito alla svelta. Silenzio! Silenzio! Per favore! Parla Don Franco.

Un Consigliere, di bell'aspetto e un po' addormentato, si rivolge al Sindaco.

Consigliere: Scusi, Signor Sindaco, voi permettete che io mi rivolga direttamente a Don Franco?

Sindaco: Ma, certamente. È nel vostro diritto. È un diritto democratico.

Consigliere: Egregio Don Franco, da quando è iniziata questa discussione e sino a questo momento, io personalmente non ci ho capito

proprio un bel niente. Non sarebbe meglio ricominciare tutto da capo?...

Sindaco (*imbestialito*): Uè! Uè! Adesso, basta! Ma voi lo fate apposta? Guardate, che io non ci penso due volte a togliermi le coperte e dare le dimissioni! E lo faccio seriamente. Non sto scherzando! Don Franco, per favore, concluda!

Don Franco: E va bene. Dal momento che voi non siete in condizioni di riflettere, lo farò io per voi. Dunque, abbiamo stabilito, grazie alla testimonianza della guardia notturna, che il cavallo era fresco come una rosa, e ben riposato. Siamo d'accordo sin qui?

Sindaco: Sì, sì. Siamo d'accordo su tutto. L'importante è... concludere.

Don Franco: Quindi, se il cavallo era fresco e ben riposato, vuol dire che non aveva fatto molta strada. È giusto? È giusto o no? Rispondetemi, per favore!

I Consiglieri: Sì, sì. È giusto.

Don Franco: Oh, benedett'Iddio. E allora, se non aveva fatto molta strada, secondo voi, da dove poteva venire questo cavallo? Da

Castellaneta? No. Da Matera? No. Da Montescaglioso? No. Dalla parte del mare? No. Quindi è sbarcato da un paese vicino al nostro, che dista più o meno sei chilometri. È stato scientificamente dimostrato, che se un cavallo tira un traino per sei chilometri è come se si facesse... una passeggiata domenicale. Ecco perché era fresco come una rosa. E allora, io chiedo a voi: chi ci abita a sei chilometri distante da noi? *(Silenzio nella sala)* Ve lo dico io chi ci abita. Ci abitano i Saraceni di Ginosa! I Saraceni di Ginosa!!!... Perciò, come potete pretendere che io possa dare l'estrema unzione a un individuo che ha l'anima saracena? Non lo farò mai! E posso garantirvi che nessun prete d'Italia potrà mai farlo!

Il Sindaco e i Consiglieri rimangono pensosi e ammutoliti. È impossibile sapere ciò che pensa realmente un politico. Ma il Sindaco, che è un po' più professionista degli altri, cerca di reagire alla svelta, affinché possa un giorno affermarsi... non soltanto su scala Comunale.

Sindaco *(serio)*: Egregio Don Franco, noi siamo politici, quindi il nostro compito è quello di

risolvere i problemi della gente. Perché, anche a Laterza, si vota spesso, perciò... In ogni caso, ho promesso alla moglie del *quasi defunto* che avrei trovato una soluzione, e lo farò. Don Franco, voi affermate che in tutta Italia non troverò un prete disposto a farlo?

Don Franco: Assolutamente, impossibile trovarlo.

Sindaco: Invece, una possibilità forse c'è. *(Scrive qualche parola su un foglietto e chiama l'usciera)* Trovami il numero telefonico di questo indirizzo. E fai presto perché dobbiamo andare...

L'usciera: A mangiare... Lo so, lo so. E ci avete ragione. Farò prestissimo.

In aula, c'è un silenzio di tomba. Lo sguardo di Don Franco è impenetrabile. Il Sindaco è immobile, in attesa dell'arrivo dell'usciera. Quei pochi minuti di attesa sembrano ore. Finalmente, ritorna l'usciera con lo stesso foglietto e con un numero telefonico aggiunto. Il Sindaco legge il numero.

Sindaco: Ecco, cari Consiglieri. Telefono in vostra presenza, così non potete dire che faccio le cose sempre di nascosto. *(Fa il numero al*

telefonino) Pronto. Pronto... Parlo con il parroco di Lampedusa?... Buon giorno. Io sono il Sindaco di Laterza... Laterza.... LA-TER-ZA... No, no, si trova in Italia, in Italia. Siamo nella provincia dell'Ilva... Sì, sì, la vecchia Italsider. Ma poi, con il "progresso mortuario", ora si chiama Ilva... Sì, sì, è vero, moriamo un po' prima degli altri; comunque cerchiamo pazientemente di restare anche noi nella media... Sì, certo, con l'aiuto del Signore... Ah, sì? Ebbene sono contento... sono molto contento che anche a Lampedusa pregate per noi. Grazie, grazie... Questo farà immensamente piacere a tutta la nostra popolazione. Grazie infinite... Senta, Padre, io mi permetto di... Come?... Ah, siete Padre Calogero?... Ecco, Padre Calogero, ascolti: io mi permetto di telefonarle perché avrei bisogno della sua presenza a Laterza per dare l'estrema unzione a un mio concittadino che è di origine saracena... Ah, costa molto?... E quanto può costare?... Sì, ho capito, ho capito... Ma l'Iva è compresa?... E senza Iva a che prezzo scendiamo?... Allora in questo caso, facciamo senza Iva che è meglio per tutti e due. E quando potete venire a Laterza?... Va bene, va bene, vi

aspettiamo... Come?... Ah, non venite da solo?... Viene anche il chierichetto?... Ma il chierichetto è compreso nel prezzo?... Ah, è compreso... Bene, bene... Come?... C'è un supplemento per la croce?... E quanto costa la croce?... Ah, ho capito. E non si può fare senza la croce?... Ah, ci vuole la croce per forza... E va bene... Senta, Don Calogero, ma com'è questa croce?... È una croce buona?... Caspita, addirittura col Cristo in rilievo. In questo caso il supplemento è giustificato... Sì, sì, è normale, è normale. Don Calogero, vi aspettiamo a braccia aperte. E venite al più presto possibile, perché il Saraceno ormai è più di là... che di qua... Arrivederci. Arrivederci. (*Terminata la telefonata, si rivolge ai Consiglieri*) Eh, cari ragazzi, la religione costa. Ma cosa sarebbe l'Umanità senza religione?

*

Ventiquattr'ore dopo, esattamente alle undici e trenta, sta per atterrare un elicottero nella piazza di Laterza. Sono in attesa dell'evento, oltre ai disoccupati e ai pensionati, anche il Sindaco ed i Consiglieri comunali della maggioranza. Cosa strana, sono assenti tutti i Consi-

glieri dell'opposizione. L'elicottero si posa in pieno centro della piazza; il primo ad uscire è Don Calogero, seguito dal chierichetto che porta sulle spalle una grande croce con Cristo in rilievo.

Don Calogero è un uomo maestoso, alto come quei giovani professionisti che giocano a "palla a volo". E con i suoi grandi occhi blu da spiritista regala bontà a tutti i presenti. Il chierichetto è un bambino piuttosto magrolino, e fa fatica a trascinare quella grande croce, con quel Cristo eccessivamente in rilievo, tanto da sembrare che il buon Gesù sia stato messo alla crocifissione soltanto dopo essere stato tenuto all'ingrasso, per un anno e sette mesi.

Appena Don Calogero tocca il suolo di Laterza, il Sindaco va ad inginocchiarsi ai suoi piedi, ricevendo la benedizione del Siciliano... che viene da lontano. Poi si alza, ed abbraccia questo parroco coraggioso che non ha paura di nulla, neanche dei Saraceni.

Sindaco (*commosso*): Don Calogero, è un grande onore, mio e di tutti i Consiglieri della maggio-

ranza, ricevervi umilmente in questa terra ospitale che tanto rassomiglia alla vostra Sicilia.

Don Calogero: L'onore è tutto mio, caro Figliuolo. Prima di venire in questa meravigliosa terra... ho voluto prendere informazioni sul vostro conto e sulla politica che voi effettuate insieme ai vostri Consiglieri della maggioranza: la politica dell'uguaglianza, dell'amore e della fraternità...

Sindaco (*con le lacrime agli occhi*): È normale, Padre. È normale. Perché noi siamo di sinistra... di sinistra... I nostri padri, che erano partigiani e che hanno liberato la nostra grande Italia, ci hanno insegnato l'amore e il dovere! Sì, il dovere di aiutare il prossimo. Perché noi di sinistra... abbiamo nel sangue quel progresso sociale per tutti... e soprattutto la fraternità. A causa dello spopolamento umano, noi, gente di sinistra, sentiamo il dovere di importare, sul nostro bel suolo italiano, quella bella carne fresca, abbronzata e arrostita nel cocente sole Africano. All'uomo Bianco, ormai, per motivi climatici, *non gli tira più*. Vive soltanto di illusioni e di ricordi espansionistici...

Don Calogero: Ecco, bravo! Bravo, Figliuolo! Ed è perciò che mi sono permesso di portarvi in

regalo venticinque giovani Africani, freschi freschi di giornata, perché sono sbarcati a Lampedusa questa mattina all'alba. (*Scendono dall'elicottero venticinque giovani Africani, con il telefonino all'orecchio*) Ecco, vedete, tutta roba scelta di prima qualità. Vengono dalla Nigeria, e sono certo che potranno essere utili nelle vostre case.

Sindaco (*guardando quei giovani Nigeriani con un occhio spalancato e l'altro semichiuso*): Ma... ma.... ma... devono andare nei Comuni limitrofi. Non da noi. Nel nostro Comune, non abbiamo l'attrezzatura adatta per ricevere...

Don Calogero: Ma non è un regalo che faccio al vostro Comune. È un regalo che faccio a Lei personalmente ed a tutti i Consiglieri della maggioranza. Ognuno di voi avrà diritto ad un Nigeriano da conservare in casa propria, per uso e consumo. Anzi, vi dico di più: se avete qualche difficoltà ad usare il vostro smartphone..., *non abbiate paura!*... I Nigeriani sono degli specialisti. Mi sono convinto a farvi queste agevolazioni perché voi siete dei veri idealisti della sinistra. Ho subito forti pressioni da politici di destra, che li volevano anche loro, ed io ho

detto no! Lo so che sono ingiusto... Purtroppo sono un peccatore anch'io. Ma non ho molta simpatia per loro... Non mi fido... Infatti, la settimana scorsa ebbi una telefonata dalla mia amica *Santa... chè...* mi obbligava a cedere cinque giovani Africani per tenerli in casa sua. E le chiesi: "Scusami, mia cara *Santa... chè...* ci devi fare con cinque giovani Africani in casa tua?" Sapete cosa mi ha risposto? "Li conserverò nel congelatore per il cenone di Capodanno che farò insieme alle Melonine!..." Ma insomma!... No, no, se devo fare un regalo a qualcuno, deve essere a gente di sinistra. Ormai, questi Nigeriani sono vostri. Ve lo garantisco io! Non ve li farò usurpare da quei prepotenti Destroidi... Ne va del mio onore Siciliano... E non meravigliatevi se in un così piccolo elicottero ho potuto *insaccarne* venticinque. Si erano già allenati... in alto mare. (*Poi chiama i Consiglieri*) Signori Consiglieri della maggioranza, avvicinatevi ai Nigeriani, affratellatevi, affratellatevi. Siamo tutti fratelli e sorelle di fronte al Signore.

Mina vagante (*sussurrando all'orecchio del Sindaco*): Se vogliamo fare un discorso scientifico, come lo so fare soltanto io, diciamo

che il Signore, qui, non c'è, né di fronte e neanche di dietro. Forse bilaterale, ma non ne sono sicura, mi devo informare...

Don Calogero: ...E mentre voi vi affratellate, io e il chierichetto con la sua croce, ci rechiamo a casa del Saraceno. Vieni, Figliuolo, vieni. Andiamo, andiamo dal Saraceno... Il moribondo ci aspetta...

Sindaco (*seguendo con lo sguardo confuso l'allontanarsi di Don Calogero*): Ci mancava, ci mancava... questo regalo!... Don Calò, all'an' m' d' ci t'è muert!...

Giungono a casa del Saraceno, Don Calogero ed il chierichetto con la croce sulle spalle.

Don Calogero inizia a dire le preghiere ad alta voce. E pregano con emozione anche i familiari del "quasi fu", affinché il loro Angelino vada direttamente in Paradiso, senza soggiornare un po' di tempo in Purgatorio in attesa, anche lì, di completare la documentazione.

Ed è in questo momento che accade il grande miracolo di Padre Pio.

Giunge il postino con una lettera raccomandata senza ricevuta di ritorno. Sulla busta è stampata in grande la scritta "Regione Puglia".

“Leggi tu! Leggi tu!”, dice la Mamma al secondogenito, perché il primo figlio, cioè Bell’a papà, tutte le volte che ha letto una lettera... ha sempre portato iella... “Leggi tu! Leggi tu! Bel secondino di mammina tua! Che dice questa lettera?... Che dice?...” “Mammina! Mammina!”, risponde gioioso il gran figliolo secondino, “la lettera dice che abbiamo avuto il benessere per aprire il ristorante”.

A queste parole, il moribondo spalanca gli occhi, ed improvvisamente si alza saltando sul letto, con un forte grido di gioia...

“Un momento, un momento”, interviene nervosamente Don Calogero, “non ho ancora finito le preghiere”. “Non importa, non importa”, risponde Angelino, “sarà per un’altra volta...”. E finalmente il ristorante “Vecchio Frantoio” inizia la sua bella avventura...

È sabato sera. Al Vecchio Frantoio, quasi tutti i tavoli sono occupati dai clienti. L'ambiente è vivace, in alcuni momenti anche euforico. Si ha la sensazione che non si mescolano soltanto le voci, le grida, le risate, ma addirittura anche i diversi ragionamenti. Un'atmosfera strana e piacevole.

I bambini schiamazzano intorno ai tavoli, stanchi di star sempre seduti, sotto gli sguardi compiacenti dei loro genitori, in netto contrasto con i camerieri, costretti a far finta di essere costantemente pazienti, calmi e sorridenti.

Notiamo che uno di questi camerieri è come un pesce fuor d'acqua. Si chiama Marco. Un ragazzo fragile, sperduto, insomma un po'... intontito.

Angelino vede entrare nel ristorante un uomo sulla cinquantina d'anni, vestito alla cacciatore, che si chiama Ciccarone, e suo figlio di quattordici anni circa, di nome Romoletto, obeso... in abbondanza. Si accorge subito che non sono della zona.

Angelino: Buona sera, buona sera. Quanti siete?

Ciccarone: Semo due. Perché, nun se vede?

Angelino (*impacciato*): Sì, certo, certo. Volete mangiare?

Ciccarone: Bè... Insomma, nun ce despiacerebbe... Ma er fatto è... scusa, nun se po' parlà cor padrone?

Angelino (*fiero*): Guardi che il padrone sono io.

Ciccarone: Ah, allora me devi scusa', veramente, me devi scusa'... A dire er vero, siccome er ristorante è di quelli boni, e se vede... se vede... allora ho pensato che er padrone fosse in vacanza alle Maldive... A' capito er ragionamento mio?... L'a' capito?...

Angelino (*sorridendo*): Sì, ho capito, ho capito. Eh, magari... fossi alle Maldive... Ma qui, purtroppo, si lavora... si lavora...

Ciccarone: È vero, è vero. Se nun se lavora, nun se magna. Ah, scusa se me presento con un po' de ritardo. Permetti, permetti?... (*Dandogli la mano*) Io me chiamo Ciccarone, e questo è er fio mio, Romoletto. (*A suo figlio*) Dai a mano ar signore, Romolè!

Angelino: Piacere, piacere. Io sono Angelino, detto il Frantoio.

Ciccarone: Ah, allora siete un nobile?

Angelino (*modesto*): Bè, diciamo che forse ho avuto, a dire il vero, degli antenati nobili. Anzi ho dato mandato al mio avvocato di effettuare una ricerca documentata nei paesi arabi... per trovare il filone giusto.

Ciccarone (*gioioso*): Me fa piacere che sei nobile. Perché so' nobile pure io. E io quando incontro un collega me sento meio, me sento più in famiglia, a' capito?

Angelino: Ma certamente, anch'io.

Ciccarone: Però, nun penso che venemo dallo stesso filone de nobiltà.

Angelino: Ah, no?

Ciccarone: Nun credo proprio. E mo' te spiego il perché: io so' nobile da parte de mi nonna, che era la cameriera prediletta del Re Umberto II. Quindi, io so' proprio un nobile diretto dall'alto, a' capito? Un vero nobile, insomma.

Angelino: Certo, certo. Comunque, tu sei un privilegiato, perché tua nonna ci ha avuta l'opportunità...

Ciccarone: Sì, quello che dici è vero. Senza de lei...

Angelino: E senza il suo sacrificio... diciamolo pure...

Ciccarone: È vero, è vero. Eh, io devo tutto a mi nonna. Era una vera Romana. Mi nonna era gagliarda, molto gagliarda. E io ho preso de lei, m'o dicono tutti. Me dicono: "Ah, Ciccarò, tu sei come a tu nonna." Nun so se te ne sei accorto, dall'accento mio, ma io so proprio "romano de Roma". A' capito?

Angelino: Sì. A dire il vero, all'inizio ne avevo dubitato. Ma poi... Comunque, a Roma, a quanto pare, i nobili non mancano.

Ciccarone: Assolutamente, no. Noi, veri Romani de Roma, semo tutti nobili. Nobili de re, de papi, de cardinali, de politici, de generali, de colonnelli, de soldati spagnoli, de soldati francesi... Insomma, ci avemo 'a nobiltà nel sangue sin dalla nascita.

Angelino: Eh, beati voi. Qui, da noi, invece, siamo pochi ad avere questo privilegio di nobiltà. Perché, a parte i Saraceni, non abbiamo avuto molto traffico. Certo, Roma è Roma. È una città invidiata nel mondo intero.

Ciccarone: E pure i Romani so' invidiati. Tutti voiono esse' Romani, pure... i burini...

Angelino (*nostalgico*): Ma è normale, è normale. A Roma ci avete la Ferilli. Ah, la Ferilli, la Ferilli...

Ciccarone: Ah, pure te, ce sei stato co'a Ferilli?

Angelino: Ma no, ma no... È un pensiero che mi è venuto così, nella mia mente, bonariamente. Senza alcuna allusione, per carità. Sai, noi qui abbiamo l'abitudine di usare molto i mezzi dell'immaginazione.

Ciccarone: No, perché... se vuoi conosce' a Ferilli, quella è un'amica mia. Io t'a presento. Quanno vuoi... m'o dici e io t'a presento. Nun ce so' problemi... a' capito? Nun te preoccupà', ce penso io... Però me devi avvisa' almeno un giorno prima, che io 'a chiamo e iè dico: "Ah, Sabrì, a du te trovi? Viè qua... che devi anna'

subito a trova' Angelino er Frantoio, che te vò conosce'. E magari dopo..., forse te porta pure al ristorante suo, per farte fa 'na bella magnata". E quella arriva subito. Nun ce so problemi... (*Annusando*) Oh, c'è un odorino che se sente qua dentro... Ma che fate, piatti speciali?

Angelino: Bè, la specialità in questa nostra zona sono gli *gnummridd e salszzedd*...

Romoletto: Ammazza, oh! Ah, papà, dev'esse robba bona! Me i fa magnà pure a me?

Ciccarone: Ah, Romolè, dipende dar prezzo che ce fa... Nun è che noi potemo decide... e famo. (*Ad Angelino*) Ma me devi scusa', quanto costano quello che ce hai detto?

Angelino (*un pò confuso*): Cioè, gli *gnummridd e salszzedd*?

Ciccarone: Sì, sì. Quello, quello... Sa', io, co'e lingue straniere, nun ce vado tanto d'accordo...

Angelino (*imbarazzato*): Bè, non costano molto.

Ciccarone: No, perché... Insomma voglio esse sincero con te. Er fio mio, già da fora, ha sentito l'odore che esce da questo ristorante, e m'ha detto: "Ah, papà, annamo dentro, che forse er

padrone, se è gentile, ce offre almeno n'assazzino". Ma io subito iè ho risposto: "Ah, Romolè, e come tu puoi pretendere che er padrone se mette a pensà ai bisogni d'un ragazzino? Pure lui, ci avrà tanti problemi sua, de lavoro, de tasse da pagà, 'a moglie, i figli..." (*Ad Angelino*) Ho detto bene? Ci ho ragione o no?... Tu che ne pensi?... L'assazzino se può fa' a 'sto ragazzino mio? T'o domanno cor core en mano. E per de più... dicemecelo fra de noi: pure se nun semo dello stesso filone, io e te sempe nobili semo. È giusto?

Angelino (*convinto*): Ah, certamente, certamente... Ognuno di noi ci ha il filone suo. Anche se io ci ho il filone arabo, noi siamo ugualmente nobili tutti e due. Ci mancherebbe...

Ciccarone: Hai detto bene. Hai detto proprio bene. E poi... io e mi fìo, oltre a esse' nobili... semo pure du' poveri peregrini...

Angelino (*sorpreso*): Peregrini?... Cioè... pellegrini?

Ciccarone: Per l'appunto.

Angelino (*rimproverandolo*): E perché non me lo avete detto subito!

Ciccarone: Per timidezza... io so fatto così...

Non avendo Angelino quel fiuto laertino, nonostante le scuole serali frequentate a Laterza, eccolo nuovamente cascare nella trappola della classica e storica ingenuità saracena: "l'eccessiva ospitalità... però solo con i forestieri".

Angelino: Dal momento che siete pellegrini, non vi preoccupate. Venite, venite con me. Anzi, sa cosa faccio? Vi metto a questo tavolo in disparte dagli altri, che è il tavolo dove mangio io, dopo il lavoro. Qui starete bene e confortevolmente. Ecco, sedetevi, sedevi qui. Vi faccio mangiare un misto di tutte le mie specialità. Così, quando ritornate a Roma, dopo il pellegrinaggio, potete dire a tutti, come si mangia da Angelino detto il Frantoio. (*Chiama il cameriere*) Pierí, subito due piatti "misti al completo" a questo tavolo. E fai presto, sbrigati... ché questi sono ospiti miei.

Ciccarone (*già seduto*): Ma no, forse ve damo fastidio? Se ve damo fastidio ce ne annamo. Per carità, ce lo dovete di'...

Angelino (*euforico*): No, no, quale fastidio, quale fastidio...

Ciccarone (*a suo figlio*): Hai visto, Romolè, come è gentile Angelino nostro, detto er Frantoio?

Angelino (*con modestia*): Sì, sono diventato gentile dal giorno che feci il pellegrinaggio, insieme a mio figlio, Bell'a papà. (*Fiero*) Sai, sono stato pellegrino anch'io.

Ciccarone (*contento*): Ah, bravo, bravo! E dove se' annato a peregrina'?

Angelino: Siamo andati alla Madonna dell'Incoronata, per ottenere una grazia economica.

Ciccarone: E dov'è... 'sta Madonna?

Angelino: Alla periferia di Foggia.

Ciccarone (*a suo figlio*): Ah, Romolè, do' se trova 'sto Foggia?

Romoletto: Se trova in serie B. Ma già se ne sta anna' verso 'a C.

Ciccarone: Ah, davvero?... Allora so' cazzi sua...

Angelino (*con un occhio... pio*): È una brava Madonna, la Madonna dell'Incoronata.

Ciccarone: E come se magna da 'sta Madonna? Se magna bene?

Angelino: Bè, francamente, non lo so. Perché io e mio figlio, Bell'a papà, ci mangiavamo soltanto dei panini, con dentro le melanzane sott'aceto fatte in casa da mia moglie, quindi... (*Con lo sguardo beatificato*) Comunque, caro collega pellegrino, io, la Madonna dell'Incoronata, la porto nel segreto del mio cuore. Conosco tutta la storia della sua vita. E conosco anche quella della Madonna di Laterza. Se vuoi, te le posso raccontare...

Ciccarone: Ah, con piacere. Così, mentre noi magnamo... tu ce racconti...

Angelino: No, mangiate dopo. Prima vi racconto... e poi mangiate... Per voi è meglio. (*A Pierino*) Pierì, rallenta tutto in cucina; i due ospiti mangiano dopo.

Ciccarone (*deluso, a sé stesso*): A li mortacci sua!...

Angelino: Ecco la Storia Vera di queste due Madonne. Sarò breve, perché so che avete fame... Iniziamo con quella della Madonna dell'Incoronata... Esattamente due mila anni or

sono, secolo più, secolo meno, l'Arcangelo Gabriele, con un pugnoletto da viaggio nella mano sinistra, e una grossa siringa nella mano destra, atterra nel tavoliere delle Puglie, alla periferia di Foggia. Lì, c'è un piccolissimo casolare, all'interno del quale, il falegname Giuseppe è intento a segare un grande armadio. Sant'Arcangelo s'incammina verso la porta d'ingresso...

S. Arcangelo (*chiamando ad alta voce, davanti al casolare*): C'è nessuno?

Esce da una piccola stalla, adiacente alla casetta, Maria, giovane donna altezzosa, ben portante, di pelle nera dalla testa ai piedi, perché è di origine africana. Ma ben integrata nella mentalità foggiana...

Maria: Chi a è?

S. Arcangelo: Buon giorno, Cumma Maria...

Maria (*contenta della sorpresa*): Uè, sei tu, Cumb'Arcà?

S. Arcangelo: Come andiamo, Cumma Maria? Come andiamo?

Maria: Insomma, tiriamo avanti. Però, è da parecchio, che non venivi da queste parti. Ché, proprio l'altro giorno, dicevo a Giuseppe: "Peppì, e Cumb'Arcà, che fine ha fatto? Non lo vediamo più, come mai? Non è che, mentre volava, si è rotta un'ala... e iè azzuppat 'n'terr?" [è precipitato sulla Terra]

S. Arcangelo (*sorridendo*): No, no. Le mie ali sono ben collaudate. E poi, ogni volta che ritorno Lassù, alla Centrale, mi fanno sempre una revisione completa.

Maria: E allora, perché non sei più venuto a trovarci?

S. Arcangelo: Il lavoro, Cumma Maria, il lavoro. Questo Universo è troppo grande. E sono il solo, a svolgere questa attività. Che poi... le malelingue vanno dicendo addirittura, che io, come professione... faccio il ruffiano! Ma ti rendi conto della cattiveria umana e *Sopra Umana*?

Maria (*rammaricata*): Ma chi è che va dicendo queste cose?

S. Arcangelo (*rattristato*): Eh, la gente di quaggiù e anche quella di Lassù.

Maria: Ma lascia perdere! Quella è l'invidia che li fa parlare, non dare retta...

S. Arcangelo: Che poi, vorrei proprio vedere, chi è capace di fare il lavoro che faccio io. E da solo!

Maria: Ma un aiutante non te lo possono dare?

S. Arcangelo: No, niente, niente.

Maria: Almeno un Cartaginese, che quelli attualmente costano poco.

S. Arcangelo: La verità è che l'Eterno ha soltanto fiducia in me. E non vuole nessun altro. La settimana scorsa mi chiama e mi dice: "Caro Sant'Arcangelo bello, il lavoro che fai tu è molto delicato ed anche un po' segreto. Tu sei l'unico a conoscere tutti i fatti miei, perciò un aiutante non te lo posso dare. Perché io non mi fido di nessuno! Solo di te".

Maria: E ci ha ragione!

S. Arcangelo: Cumma Maria, credimi. Io sono il solo ad essere il suo *confidenzialista*. Sono un Angelo che mi faccio i fatti miei e non parlo mai con nessuno. E se uno disubbidisce alla Volontà dell'Eterno... ci ho subito il pugno da viaggio pronto per l'uso.

Maria: Ma sei di ruolo?

S. Arcangelo: Assolutamente sì.

Maria: Allora sei a tempo indeterminato?

S. Arcangelo: No, no. Sono a Tempo Eterno, ormai.

Maria: Bravo, bravo. Quindi ci hai lo stipendio fisso?

S. Arcangelo: Sì, sì. Ci ho diritto anche alle trasferte che mi arrotondano abbastanza. Sinceramente sono trattato bene, non mi posso lamentare. Il Padrone Eterno è una brava persona, e qualche volta anche onesto. E Lui mi vuole bene. Non mi posso lamentare.

Maria (*con un tono da sindacalista... alla Giuseppe Di Vittorio... che nascerà in questa zona*): E ha il dovere di volerti bene! Con tutto il lavoro che fai tu! Sù e giù, sù e giù. Sotto il sole, l'acqua, il vento, la neve, la tempesta, i fulmini, i cicloni. Ma ti rendi conto dei sacrifici che fai tu? Ma dove lo troverà mai, uno come te!

S. Arcangelo (*riflettendo*): Certo, a pensarci bene, Cumma Maria, l'Eterno, l'aumento me lo

dovrebbe dare! E anche subito! Infatti, Lui è da parecchio... che mi ha fermato il tempo.

Maria: No, no! Lui, il tempo non te lo deve fermare! Te lo deve *accellerare, accelerare!*

S. Arcangelo (*pensoso e deluso*): Ho una certa idea, Cumma Maria, che l'Eterno mi sta sfruttando un pochetto...

Maria: Un pochetto, dici? Un *pochettone!* Cumb'Arcà, un *pochettone!*

S. Arcangelo: Mi sa che ci hai ragione tu, Cumma Maria.

Maria: Facciamogli un'*avvertenza sindacale*, con il nostro modulo planetario...

S. Arcangelo (*impaurito*): Eh, Cumma Maria... E se Quello s'incazza e mi licenzia? Sai, ai tempi d'oggi, di Padroni Eterni non ce ne sono molti sulla piazza. Lui, si è accaparrato tutto l'Universo. E anche se vado alla ricerca di un altro Universo nuovo, chi mi dice che l'Altro Padrone Eterno sarà meglio di Lui? Alla fine, sono tutti della stessa razza. Quando ti possono fregare... ti fregano.

Maria: Su questo, ci hai ragione. A Giuseppe, non gli è successo uguale? Andava a lavorare da un padrone falegname, e quello non lo pagava. Lavorava e non lo pagava. Lavorava e non lo pagava! Alla fine gli ho detto: “Uè, Peppi! Ma ti rendi conto in quale situazione economica ci troviamo? Se continuiamo così, saremo costretti a mangiarci il bue e l’asinello! E poi, se a Natale dobbiamo fare il presepe, come facciamo? Mettiti per conto tuo. Ti fai la bottega in casa e noi dormiamo nella stalla, insieme al bue e all’asinello”. E così facciamo.

S. Arcangelo: Brava, Cumma Maria. Ci hai avuta un’idea geniale. Altrimenti, cumba Giuseppe starebbe ancora a subire lo sfruttamento *capitalistico*. Gli hai dato l’illuminazione al cervello.

Maria: E senza di me, starebbe già da tempo all’ospizio. Ora, invece, lavora tranquillo in casa ed ha anche delle idee inventive... Questa mattina presto è andato a comprare a credito un grande armadio tutto in noce *massivo*, e se l’è trasportato a casa sulle sue spalle. Ci ha una forza da leone quello, che non ti dico. E adesso

lo sta segando tutto, perché ci vuole fare una bella sediolina.

S. Arcangelo: Eh, l'Eterno vede e provvede. Uno sguardo particolare per voi quattro... ci sarà sempre. All'Eterno non sfugge niente.

Maria: A proposito di Eterno, ma quand'è che verrà da queste parti? Non lo vediamo mai, neanche lo conosciamo.

S. Arcangelo: Tu, non lo conosci. Ma Lui, sì. Lui ti conosce. Eccome... che ti conosce! Lui conosce tutti quanti...

Maria: E va bene. Però non è giusto...

S. Arcangelo: Verrà, verrà. Certo, ci vorrà un po' di tempo. L'Universo è grande. Fra pianeti solari, pianeti lunari, satelliti, stelle filanti e stelle al laser... insomma.... Bisogna aspettare il proprio turno. Ci vuole un po' di pazienza, ma verrà. Verrà anche qui.

Maria (*rassegnata*): E va bene. Vuol dire che continueremo a sperare. Ormai ci siamo così abituati a non vederlo che quasi quasi ci stiamo convincendo che: o è deceduto o è disperso in guerra...

S. Arcangelo (*scandalizzato*): Ma cosa dici, Cumma Maria! Lui, l'Eternità l'ha brevettata. E appartiene solo a Lui. Non scherziamo con le cose serie! Anzi, Lui adesso ha trovato una idea geniale. E quando me l'ha raccontata, sono rimasto con la bocca aperta.

Maria: E che ti ha detto?

*

S. Arcangelo: L'Eterno mi dice: "Caro Sant' Arcangelo. È giunto il momento di occuparmi seriamente di questo pianeta Terra, perché mi dà più fastidio lui, che non tutto il resto dell'Universo messo assieme. Affinché qualcuno possa prendere le redini in mano, ho deciso di *installare* sulla Terra, in qualità di luogotenente, un *Bambino di fiducia*. Che poi... sarei io... ma senza essere io...; con il *rafforzamento* di una terza persona invisibile e inodore... Sempre io... ma senza essere io... Insomma, saremo in tre. *Faremo un tris*. Tre in uno e uno in tre... Ma in realtà, sarò sempre e soltanto io... Perché io, il mio posto fisso ed Eterno... me lo tengo stretto e non lo cedo a nessuno... Ho lavorato tutta una

vita per farmi questa posizione. Mattone su mattone, mi sono costruito questo Universo con tanti sacrifici e con il sudore della mia fronte... Mi sono Creato tutto da solo, caro Sant'Arcà, e senza l'aiuto dei miei genitori. Perché io ero già orfano, ancor prima di Crearmi... E adesso, che faccio? Lo lascio a un altro? Questo, mai..."

(Dopo un po' di silenzio, l'Eterno si innervosisce)

L'Eterno: Ah, no, Sant'Arcà! Questo non te lo permetto! Non dovrà accadere mai più!

S. Arcangelo: Padrone Eterno... Ma cosa? Non ho detto neanche una parola...

L'Eterno: Non lo hai detto, ma lo hai pensato! Io so sempre, ciò che pensi. E ricordati, che se ti ho promosso "viaggiatore eterno", ti posso *spromuovere* quando voglio!

S. Arcangelo: Ma è stato un pensierino innocente...

L'Eterno: Innocente? Hai il coraggio di dire innocente? Ti ripeto che io so tutto di tutti... purtroppo.

S. Arcangelo: E va bene. Ma almeno un piccolo pensierino, me lo posso conservare dentro di me?

L'Eterno: No! Tutto... appartiene a me.

S. Arcangelo: Come volete Voi... Che Vi posso dire?

L'Eterno: È troppo facile, pensar male di me! Ma lo sai, quanta manutenzione occorre, per far stare in piedi questo mio Universo? Quanto *lubrificazione giornaliero*, per far girare a vuoto tutti questi Pianeti vecchi ed arrugginiti? Tenerli in equilibrio ed evitare di farli scontrare fra di loro? Se non li lubrifico meticolosamente, non girano, si fermano, cascano, e si sfascia la Giostra con tutto l'arredamento... *Mi capisci a me?*... Sant'Arcà, lo vuoi capire... che, senza di me, Nulla esiste?...

Giunge il postino.

Il postino: Buon giorno, Signor Eterno. Come andiamo stamattina? Come andiamo?...

L'Eterno: Insomma, ringraziando Me Stesso, non mi posso lamentare. Per fortuna che c'è anche Sant'Arcangelo, qui presente, che ogni tanto viene a farmi compagnia. Purtroppo, non lo

vedo spesso, perché lui, va sempre in giro. Viaggia, viaggia molto.

Il postino: Certo. Da quando lo avete promosso "viaggiatore eterno", il suo lavoro è più impegnativo.

L'Eterno: Eh, sì. Lui ormai se ne va sempre all'estero... E lavora, lavora molto. Adesso fa pure il Santo di compagnia.

Il postino: Scusatemi, Signor Eterno, ma in cosa consiste il Santo di compagnia?

L'Eterno: Quando, in una famiglia, la giovane moglie rimane sola e sconsolata, perché il marito... o è in galera... o è latitante, o è all'ospedale... o lavora all'estero... in questi casi, è Sant'Arcangelo che si offre come Volontario e fa il Santo di compagnia. È un lavoro massacrante, il suo, perché deve sempre correre da una casa all'altra... da una casa all'altra, senza mai una sola notte di riposo. E non è neanche pagato. Soltanto vitto e alloggio momentaneo.

S. Arcangelo: È grazie a Voi, Padrone Eterno, che sono diventato Santo di famiglia. E sono fiero

dei miei lavori. Infatti, le mie fedeli hanno tutte la mia figurina sul loro comodino.

L'Eterno: Sì, caro Sant'Arcangelo bello, sono anch'io fiero di te, e di come ti ho cresciuto. Però, ti stanchi troppo, e ti stai allontanando sempre più dal Regno dei Cieli. Vieni soltanto una volta al mese per riscuotere lo stipendio. È vero che qui la vita è abbastanza noiosa... però...

Il postino: E Voi, Signor Eterno, Vi sentite solo, vero? Vi sentite solo, dite la Santa Verità.

L'Eterno: Embè, un pochino sì!...

Il postino: Però, fate attenzione alla solitudine. È un brutto male...

L'Eterno: Eh, lo so, lo so.

Il postino: Ora ci avete una certa età. È vero che il Tempo lo cambiate come garba a Voi, perché ci avete la capacità di spostarlo *all'indietro e all'avanti* a Vostro piacimento. Però con la solitudine, non si scherza.

L'Eterno: Ci hai ragione. Ci hai ragione.

Il postino: Signor Eterno, dovete frequentare un po' più di gente. Vi state troppo isolando. Così non va bene...

L'Eterno: Mi sto isolando, dici? E tu credi sia facile trovare un altro Sant'Arcangelo o un altro postino come te, per poter parlare “a ruota libera”, con ironia, accettando le allusioni, le assurdità, il linguaggio abusivo... sgrammaticato, paesanesco e provocatorio? Ma dove li trovo altri due personaggi come voi? Senza Sant'Arcangelo e senza il postino, sarei un Eterno... eternamente serio, monotono e noioso. Distribuendo soltanto illusioni e speranze, proiettate in un futuro irraggiungibile. No, non sono quell'Eterno... eternamente serio, dell'immaginario collettivo. Non lo sono e non intendo esserlo. Se mi sono Creato invisibile, è per sentirmi libero di agire secondo la mia Volontà, e nascondermi da tutti. Io sono molto discreto e non mi permetto mai di intervenire nei fatti altrui. Tutti sono liberi di amare o scannare a proprio piacimento. Ho regalato loro la ragione.

Il postino (*a sé stesso*): Sì, la ragione. Mettendoci dentro, l'incontrollabile Virus dell'emozione, causa di tante pazzie umane. E non ci hanno neanche il vaccino...

L'Eterno: Stavi pensando qualcosa, per caso?

Il postino: No, niente, niente.

L'Eterno: Perché, mi sembrava... Ad ogni modo, come ti stavo dicendo, loro beneficiano della ragione, per riflettere a tutto ciò che fanno. Sono liberi. Ed è la medesima libertà che ci ho anch'io. Perciò... dal momento che hanno la convinzione di essere stati Creati a mia immagine, come fanno ad immaginarmi un Eterno... eternamente serio? Tutta questa serietà dell'Eterno, non mi sta bene. Mi *infellicizza*. E non accetto *giudicamenti* negativi sul mio comportamento personale.

Il postino: Scusatemi, Signor Eterno. Non sarebbe meglio fare una discesa laggiù? Per spiegare, una volta per sempre, a quella povera gente...

L'Eterno: Io, una domanda così sciocca, da te, non me l'aspettavo. Hai mai visto uno scienziato che va a fare una conferenza in un manicomio? *Mi capisci a me?*

Il postino: Vi capisco e come! Siete un privilegiato, Signor Eterno. Nessuno ci ha la fortuna che ci avete Voi.

L'Eterno: Bravo. Mi piace sentirmelo dire.

Il postino: Però, scusatemi se intervengo nel Vostro *pensiero filosofizzato*, ma, come Voi ben sapete, io sono l'unico postino dell'Universo che mi faccio i fatti miei, senza mai dar fastidio a nessuno.

L'Eterno: Ma dimmi, dimmi. Hai la facoltà di parlar bene di me, dimmi tutto. Non tenermi col fiato *insospeso*.

Il postino: Prima di tutto, voglio dirvi che siete un Eterno serio...

L'Eterno: Non incominciamo con le offese! Adesso ti stai prendendo troppa confidenza! Quali sono le tue prove *tangenti* per umiliarmi in questo modo?

Il postino: Signor Eterno, abbiate pazienza. Avete costruito un Universo unico al Mondo. Questo, è indice di serietà! Vengono addirittura dall'estero per visitarlo.

L'Eterno: Sì, ma vengono gratuitamente. Non paga nessuno. Qui, manchiamo d'organizzazione. *Facciamo venire la Valtour...*

Il postino: E poi, *dulcis in fundo*, avete Creato i popoli, con tante belle razze colorate.

L'Eterno: È vero. Si tratta di un procedimento santificato che mi sono studiato sul tavolino. Li ho dipinti per non farli confondere fra di loro. In modo che ogni razza se ne stesse tranquilla a casa sua... senza andare a infastidire gli altri.

Il postino: Ma la Vostra più grande serietà, l'avete dimostrata quando, grazie alla Vostra Infallibilità e alla Vostra amabile Bontà, avete Creato la *razza pugliese*. In questo preciso momento, Vi siete sorpassato. È stato il *depassamento* della Vostra genialità infinita. Il Vostro fiore all'occhiello...

L'Eterno: *Câp d câ?*... Questa è la prova *tangente* che io non sono un Eterno serio...

Il postino: Ma non è vero! Perché volete farvi questo *autodistruggimento*? Qualche tempo fa, eravate un Eterno arzillo, pimpante, con lo sguardo luminoso. Mi ricordo che ci avevate anche una giovane badante, che Vi aiutava assai... per il *mantenimento della morale*.

L'Eterno: Eh, altri tempi... altri tempi... Si vive di ricordi... Ormai, ci stiamo *musulmanizzando*...

Il postino: A proposito, come si chiamava quella bella badantina?

L'Eterno: Eva. Si chiamava Eva. Ah, Eva, Eva... Me la Creai *privativamente ad alta temperatura sanguigna* e all'insaputa dei miei Apostoli *pesciaioli*. Era un pezzo di... una *unicità unica*. Me la modellai a mio piacimento: giovane, bella, ubbidiente, disponibile... e me la misi *subitamente* al mio servizio. E nello stesso tempo, lavava, stirava, cuciva. Mi affezionai a lei con abbondanza. Ne feci una giovane badante di grande completezza.

Il postino: Eh, ormai... di quella specie, non se ne Creano più.

L'Eterno: Macché. Sono finiti i tempi.

Il postino: Ma poi, come mai, *all'improvvisamente*, questo capovolgimento di situazione?

L'Eterno: Che ti devo dire? Quando si mette di mezzo il destino, va sempre tutto a rotolamento.

Il postino: Ma come fu il fatto?

L'Eterno: Dunque, di notte tempo, mentre stavamo con i fatti nostrani, Eva vide sul comodino un libro, e mi chiese: "Mio bel

Creatore, cos'è questo libro?" Ed io, con la mia personale ingenuità, dissi la Santa Verità. "È il Vangelo. Siccome ogni tanto soffro d'insonnia, mi leggo un po' di San Matteo e di San Giovanni... Così, mi addormento più facilmente".

Il postino: Eh, Signor Eterno, Voi, con questo voler dire sempre la Vostra Santa Verità... insomma... siete un po' ingenuo.

L'Eterno: Sì, ci hai ragione. È il mio secondo Vizio Capitale. Perché il mio primo Vizio Capitale, è il *Perdonamento*. Ed è per ciò che ho il viso sempre gonfio: ogni volta che mi arriva una sberla sulla guancia destra, automaticamente, me ne arriva un'altra sulla guancia sinistra.

Il postino: Ma andiamo al concreto dei fatti essenziali...

L'Eterno: Ah sì, è vero, ogni tanto me ne vado altrove. E allora... Eva mi disse: "Posso leggere qualche pagina del Vangelo anch'io? Così mi preparo meglio alla sonnolenza?" – "Ma certamente, riposi io. Non ci sono problemi. Puoi scegliere le pagine che vuoi tu: San Giovanni, San Matteo, San Colino..." Lei, infatti, si mise a

leggere. Purtroppo, va a scegliere proprio la pagina dei *Dieci Comandamenti*, che parla anche del riposo settimanale. A un certo momento, con occhi infuocati, gridò come una iena contro di me: “Sono stata sfruttata! Sono stata sfruttata!... Dove sono finiti tutti i miei weekend? Li rivoglio!... Trovali! Voglio tutti i giorni festivi che mi spettano di diritto!” Io, a dire il vero, ci rimasi molto male. E con quella bontà d’anima che mi caratterizza, cercai di darle un *calmamento*. “Evina cara, calmati, non ti preoccupare. E cosa vuoi? Che proprio con me, dovranno iniziare le accuse ed i processi di *sfruttamento minorile*? Coi tempi che corrono oggi... è meglio che ci aggiustiamo fra di noi... *a umma... a umma... Mi capisci a me?* Come *rimborso spese*, ti mando per un mese nei giardini dell’Eden. Così, ti fai anche un bel cambiamento d’aria, e una bellissima vacanza riparatrice...”

Il postino: Sì, questo me lo ricordo bene. L’accompagnai proprio io alla stazione...

L’Eterno: Ecco, bravo. Eri presente anche tu...

Il postino: Ma poi, come è finita questa storiella? Siccome, a quell’epoca, avevate

ordinato il *silenzio stampa obbligatorio*, nessuno ha più avuto la possibilità di poterne parlare.

L'Eterno: Sì, è vero. A quell'epoca ero molto nervoso. E anche un po' sofferente. Mi mancava... quella bella *compressione reciproca*... Ma è acqua passata e adesso possiamo dire tutto. Ormai fa parte della *Storia Santa*.

Il postino: Ma sì! Le cose, è meglio dirle, perché, sfogandosi... si è più sereni.

L'Eterno: Bravo. Hai *concentrato* in pieno il mio pensiero! Infatti, il rancore non è mai stato sulla la badantina Eva, ma sui miei Apostoli *pesciaioli*...

Il postino: E perché, Signor Eterno?...

L'Eterno: Perché io lo prevedevo, che qualche *patatrac* sarebbe accaduto! Dissi a quei miei *seguitori Pesciaioli*: “Avete deciso di scrivere questo Libro Sacro sul Vangelo? Benissimo. Fate pure. Ma eliminate la giornata del riposo settimanale. Non scopiazzate la Bibbia degli Ebrei. Si rischia la confusione e... il malinteso. Lasciate tranquilli gli Ebrei. Col fuoco non si

scherza". Intervenne Giuda e mi rispose: "Eterno dell'Eterno, siamo Ebrei pure noi... Se possiamo *grattare* qualcosa ai nostri fratelli, non è un problema. Fra di noi, non è grave: ci abbiamo l'abitudine. E se ci guadagniamo qualche soldino con la vendita del Vangelo, tanto meglio..."

Il postino: Quello poi... Per qualche soldino, tradirebbe chiunque...

L'Eterno: Per favore! Non parliamo di questo Giuda. Perché, in Verità ti dico... mi combinerà tanti di quei guai, questo qui...

Il postino: Scusatemi, Signor Eterno, mi pare che ci stiamo allontanando dal nostro soggetto principale...

L'Eterno: E qual'è?

Il postino: Eva. Ve la siete già dimenticata?

L'Eterno: Io, dimenticata? È il mio "chiodo fisso". Ed è l'unico chiodo piacevole. Perché, in Verità ti dico: i prossimi tre chiodoni che inchiederanno nel 33 % di Me Stesso, mi faranno perdere la voglia di andare a visitare la Città

Eterna, e mangiarmi l'abbacchio con i Romani.
Mi capisci a me?

Il postino: Signor Eterno, pensiamo al passato.
Per il futuro, c'è tempo.

L'Eterno: Beato te che non conosci il futuro.
Questo ti permette di evitare confusione fra
passato e avvenire, come spesso accade a me.

Il postino: Questo lo avevo già capito da tempo,
Signor Eterno. Ma... stavamo parlando di Eva.
Ricordate?

L'Eterno: Ah, Evina, Evina...

Il postino: Cosa accadde realmente nel giardino
dell'Eden? Ho saputo dalle malelingue che Eva
non ha più voluto abbandonare l'Eden. Come
mai?

L'Eterno: Andiamo con ordine. Così ti racconto
tutto. Dunque, quando Eva giunse a destinazione,
io, dall'Alto dei Cieli, la seguivo attentamente. E
mi accorsi subito che questo luogo non era più
quel bel posto turistico, ottimo per l'adattamento
di una vacanza riparatrice.

Il postino: Signor Eterno, Voi che sapete tutto,
non volete farmi credere che non sapevate...

L'Eterno: Mi fai parlare? Posso finire il mio ragionamento? Oppure devo chiedere il permesso a te!

Il postino: E parlate, parlate. L'Eterno siete Voi.

L'Eterno: Oh, finalmente, lo hai capito anche tu!

Il postino: E Vi chiedo scusa... Che altro posso fare?

L'Eterno: Stavo per dire: sino a qualche tempo fa, questo giardino dell'Eden era un luogo turistico. C'era il mare, la sabbia, le barche, gli *iotti*. Anch'io, ci andavo lì medesimo a trascorrere le vacanze, e ci *iottavo spesso*. Però, un giorno, in Verità ti dico: io, questo giardino l'ho venduto, compreso l'Eden.

Il postino: No! Adesso stiamo esagerando! Non è più l'Eterno che parla, ma la Vostra fantasia. Io posso capire che il "chiodo fisso" faccia brutti scherzi, ma non sino a questo punto. Eh, no! Volete davvero farmi credere che Vi siete venduto il giardino?

L'Eterno: Ma perché, non posso vendermi un giardino? Devo dare conto a te? E tu, chi sei! È roba tua o è roba mia? Chi comanda qui!

Il postino: Ditemi quello che volete, Ma io a questa vendita non ci credo.

L'Eterno: Tu osi mettere in dubbio il mio Dire Sacro?

Il postino: Sissignore!

L'Eterno: Se non mi credi, chiedi a Sant'Arcangelo, qui presente. Vedo che si è addormentato, ma adesso lo sveglio e ti dirà tutto lui... Sant'Arcà! Sant'Arcà! Svegliati e racconta al postino il *vendimento* del giardino dell'Eden!

S. Arcangelo (*ancora mezzo addormentato e sbadigliando*): Questo *vendimento* non è stato un vero e proprio *vendimento*. È stato un appalto, un appalto secolare. Vennero tempo fa, tre *terrone*, interessati al giardino dell'Eden perché volevano estendere la loro attività redditizia.

Il postino: E quale attività volevano svolgere?

S. Arcangelo: Siccome loro avevano già un appalto fisso nella "Terra dei fuochi", sentivano il desiderio di estendere anche nel giardino

dell'Eden la loro specialità: la *Munnezza Affumicata*. In effetti, mi occupai personalmente del *redattamento* di questo contratto secolare, molto vantaggioso per il mio Padrone Eterno, in quanto... pagamento anticipato, *con moneta spregiata, Estero su Estero...*

L'Eterno: Ora, lo hai capito, che io non mento? Quando voglio, so anche essere un Eterno serio ed onesto!

Il postino: E mi dovete scusare per la seconda volta. Che altro posso dirvi? Ma... potete continuare il racconto di Eva nel giardino dell'Eden?

L'Eterno: *Diciamolo!...* Dal momento che sei così intrigante per natura, come faccio a non esaudire il tuo morboso desiderio! Dunque, quanto Eva giunse nel giardino dell'Eden, io l'ammiravo dall'Alto dei Cieli, così bella, così deliziosa, in quella *munnezza affumicata*, camminando con quel *dondolamento alla Salentina*.

Il postino: Scusatemi, Signor Eterno, ma questo *dondolamento alla Salentina* non ho mai avuto il piacere di vederlo. Come è?

L'Eterno: Uè! Ma insomma, devo spiegarti tutto?... È vero che sei un funzionario. Ma mettilci un po' di fantasia anche tu. E che diamine! Adesso mi stai facendo perdere il filo del discorso. *Dunque... dove eravamo rimasti?*

Il postino: A *Portobello*.

L'Eterno: Cosa c'entra *Portobello*... Ti sto chiedendo dove eravamo rimasti con il racconto di Eva.

Il postino: Ah, sì. Che la fanciulla camminava nella *munnezza*, col dondolamento alla Salentina.

L'Eterno: Esattamente. Nel mezzo di questa *munnezza*, c'era un solo albero, con una mela. Attorcigliato al tronco dell'albero, un serpente parlante, che diceva *continuamente*: “Mela proibita. Mela proibita”. Quando Eva giunse nei pressi dell'albero, chiese al serpente parlante: “Scusami, bel serpente, bello soltanto a mamma tua, perché la mela è proibita?” E il serpente rispose: “Ah, se lo sapessi? Purtroppo viviamo in un Mondo di matti”. Allora la fanciulla replicò: “E io la mela me la mangio, perché sono sotto la protezione del mio bel Creatore, essendo la sua giovane badante di grande completezza”. Ed io

ero felice di vedere, dall'Alto dei Cieli, la bella Evina, così graziosa, così frivola, così angelica, e tanto, tanto fiduciosa nel suo bel Creatore.

Il postino (*a sé stesso*): Ho capito... Adesso è "chiodo fisso" che parla, non è l'Eterno.

L'Eterno: E improvvisamente apparve un uomo primitivo, di nome Adamo, detto "il Murgese", perché originario delle Murge Saracene. La fanciulla, ubbidiente, sincera e disponibile, perché così la Creai, vedendolo disse gentilmente: "Ciao, primitivo abbruttito, dal viso animalesco, vuoi morsicare la mia mela?" Il Murgese rispose: "La mela, no. Ma a te... sì". E si tuffò su questa povera ragazza come un affamato. Sdraiandola con prepotenza su quella *munnezza affumicata* e morsicandola di brutto! Ma di brutto assai!... Tanto vero che alla povera Evina le uscirono dei lividi dappertutto! Ma... dappertutto, dappertutto!

Il postino: Ah, adesso finalmente ho capito: è per colpa di quei *morsicamenti*, che Eva decise di rimanere per sempre nel giardino dell'Eden?...

L'Eterno: ...Ti lascio immaginare la mia sofferenza atroce, assistere dall'Alto dei Cieli a

questa scena porno, a velocità alternata: *accellerante* nella panoramica e *rallentante* nei *dettagliamenti*. Vedere questo abbruttito uomo delle Murge sulla mia giovane badante, Creata da me medesimo, e all'insaputa dei miei *inseguitori Pesciaioli*. Immenso fu il mio dolore psichiatrico.

Il postino: Ma, Signor Eterno, Voi dovevate intervenire! Ne avevate tutto il diritto e anche il dovere!...

L'Eterno: E come facevo? Con quella faccia di animale feroce che ci aveva il Murgese, occorrevo almeno dieci Eterni per poterlo svitare dal corpo della bella Evina, la quale, poverina, si era subito dichiarata prigioniera volontaria... a lunga scadenza.

Il postino: Però, diciamoci la verità. Questo Adamo che dite Voi, si è comportato molto male! Anzi, malissimo! Approfittare di una brava ragazza ingenua...

L'Eterno: Sì, però io, al Murgese, l'ho subito denunciato.

Il postino: Ah, avete denunciato Adamo? Questo, non lo sapevo.

L'Eterno: Altroché! La Giustizia Divina è intervenuta. È stata fatta un'indagine precisa di come sono accaduti realmente i fatti.

Il postino: Quindi, la Giustizia Divina è riuscita davvero a conoscere la verità, nient'altro che la verità?

L'Eterno: Certamente, lo giuro! Ci fu la testimonianza del serpente parlante, ché lui, fu presente a tutti gli *stupramenti*. C'è stato anche un Processo *a cancelli chiusi nel Cortile di Assisi*.

Il postino: Quindi, Adamo fu condannato?

L'Eterno: No, fu assolto.

Il postino: Assolto, Voi dite? E come mai?...

L'Eterno: Perché al Processo, Adamo se n'è uscito con una frase, che ha disarmato tutti, persino Me. Il Murgese disse: "Signori del Cortile di Assisi, mi dovete scusare. Io, non ho nessuna colpa. Purtroppo... la carne è debole..."

Il postino: Ha detto proprio così?

L'Eterno: Certamente. E ci aveva ragione, il Murgese.

Il postino: Quindi, Voi lo avete perdonato?

L'Eterno: E come facevo a non perdonarlo. Di fronte all'evidenza... Però, in Verità ti dico: questo non elimina la mia grande sofferenza *continuativa*.

Il postino: È vero. Il "chiodo fisso" è una brutta malattia. Inguaribile.

L'Eterno: Spero tanto che io sia il solo, nel mio Universo, a soffrire questo mio *soffrimento*...

Il postino: No, non siete il solo. Ce ne sono assai. Ma proprio assai... assai...

L'Eterno: Questo, mi dispiace immensamente.

Il postino: Come ben sapete, io faccio il postino, e conosco... conosco... Voi non potete immaginare quanti cervi ci sono in un certo Pianeta, e non soltanto nella foresta.

L'Eterno: Poverini, come li capisco. Vorrei tanto aiutarli. Potrei Creare un giardino e metterli tutti insieme...

Il postino: Un giardino? Ci vorrebbero almeno tre Continenti.

L'Eterno: E va bene. Mi metterò a Creare tre Continenti supplementari. A me, la Creazione

non mi costa niente. È produzione propria.
È tutta Creazione fatta in casa...

Il postino: Ma certamente....

L'Eterno: A proposito di casa, come mai questa mattina sei venuto a casa mia senza il mio solito invito?

Il postino: Ah, sì, è vero, dimenticavo. Ecco, Signor Eterno, in effetti ero venuto per consegnarvi questo telegramma urgente.

L'Eterno: Un telegramma? E da dove viene?

Il postino: Da Bari.

L'Eterno: Dammi, dammi questo telegramma...
Te ne puoi andare!

Il postino: C'è niente per me?

L'Eterno: Cosa vuoi?

Il postino: La mancia.

L'Eterno: La mancia? Vuoi pure la mancia! Se non te ne vai, ti butto un Gran Sasso in testa. Vai, vai! (*Il postino va via*) Ma ti rendi conto, Sant'Arcà, questi funzionari come sono intriganti? Invece d'interessarsi al lavoro, perdono il loro tempo per sapere i fatti miei! Che

poi, queste notizie finiscono tutte dai filosofi e teologi. E questi cosa fanno? Scrivono libri, libri, libri su di me. Ognuno dice la sua. Queste *filosofate*, poi, col passar del tempo, diventano tutte *Sante Verità*. E ognuno di loro è convinto di avere la *Vera Verità* in tasca, difendendola a spada tratta. E con questa stessa spada, vanno spesso all'attacco... E menano mazzate assai... se non ubbidisci alla loro Santa Idea. *Mi capisci a me?*

S. Arcangelo: Sì, però tutto questo aiuta il progresso.

L'Eterno: Il progresso? Il progresso all'indietro...

S. Arcangelo: Padrone Eterno, Vi state dimenticando del telegramma urgente...

L'Eterno: Ah sì, è vero. Leggilo tu, per favore. Questa notte, ho perduto i miei occhiali sulla Luna, mentre le toglievo la ruggine per lubrificarla.

Sant'Arcangelo legge il telegramma con voce baritonale.

Bari, telegramma urgente per l'Eterno

Io, Presidente della Regione Puglia, faccio presente a Sua Signoria Eterna, che, da informazioni segrete, ottenute dal nostro Usciere Regionale (Suo Collega, in quanto, anche lui, sa tutto... di tutti)... che Suo Universo è stato giudicato, da nostra Assemblea Regionale, *Costruzione Abusiva*, in quanto, detto Universo è stato edificato su sabbia mobile. Stop.

Inoltre, manca certificato di collaudo del Regio Architetto Rocco Tocci, di Laterza (città *by night per... VIP... Vippini... e Vipponi*). Stop.

La demolizione di Suo Universo avverrà tramite moderna Ruspa, guidata dal nostro *condottiero nazionale* Scipione il Lombardo. Stop.

Ristop. Un "Alloggio Regionale" per *immigrato profugo*, situato nel quartiere di *Bari Vecchia*, sarà a disposizione dell'Eterno, nel caso intenda effettuare, *incognitamente*, uno *sbarcamento notturno*, nella nostra amata terra, piena di pomodori da raccogliere. Stop al Ristop.

Per la prima volta in vita sua, l'Eterno precipita dal Regno dei Cieli ed atterra all'orizzontale sul pianeta Terra – e precisamente nel cortile di Castel del Monte, trascinando con Sé il fedele Sant'Arcangelo.

L'Eterno (*furibondo*): *Ma vid' a la Madonn!...*
 E tutte le spese che ho dovuto affrontare durante la mia Vita Eterna, chi me li rimborsa? *Ci v'e muert!...* Sant'Arcà, ma che è 'sta Puglia? L'ho Creata io? Sinceramente, non me lo ricordo. In questo momento, sono pieno di *frastornamenti*.

S. Arcangelo: Forse è stata Creata al settimo giorno, durante il Vostro riposo festivo. Infatti, i suoi abitanti, soltanto "Feste e Illuminazioni" sanno fare. Sono... *sfatiat assè...*

L'Eterno: Ma ti rendi conto, Sant'Arcà, in che situazione mi trovo? Questi, mi stanno mettendo in mezzo a una strada. Vogliono eliminarmi per mettere la Burocrazia al Potere!

S. Arcangelo: Padrone Eterno, con la Burocrazia, non si scherza, non si scherza. Ormai, ci ha lo scettro sulla sua scrivania.

L'Eterno: Ma dimmi un po'. Tu che viaggi molto e conosci tante cose... non ci sarebbe un modo... come spiegarlo... insomma... un modo... per evitare questa demolizione?... Non so... magari... con qualche *intrallazzamento*...

S. Arcangelo: E no. Purtroppo no. Quella è gente seria. Quelli della Regione Puglia sono una razza a parte. Sono inavvicinabili e onestissimi...

L'Eterno: Sì... però... siccome li ho Creati io, c'è sempre la possibilità... di un *arrangiamento a umma... a umma, avvantaggioso* per tutti... *Mi capisci a me?*

S. Arcangelo: È difficile convincere questa brava gente al *discredimento* della Legge.

L'Eterno: Sant'Arcà, non esageriamo con questa Legge Giuridica! Bisogna far fiducia anche alla Legge Scientifica. Il DNA è preciso e parla chiaro: abbiamo lo stesso gruppo *sanguinario*. Quindi l'*intrallazzamento* diventa automatico. *Mi capisci a me?*

S. Arcangelo: Padrone Eterno, anche questa volta, ci avete azzeccato con pienezza. Un *intrallazzamento* onesto, alla pugliese, ci sta. Ci sta comodamente.

L'Eterno: Bravo! Mi piace parlare con te, perché tu mi capisci *alla volata*. Il viaggiare ti fa bene, ti apre il cervello.

S. Arcangelo: Sì, questo è vero...

L'Eterno: E poiché so, che ci vai molto spesso in quella zona, certamente hai più esperienza di Me...

S. Arcangelo: Per l'appunto! Il modo migliore è quello di adattarsi ai loro costumi. Ed io, a dire il vero, mi sono anche *abbastanzamente* ambientato. Insomma, bisogna entrare nella loro mentalità.

L'Eterno: E quale sarebbe questa mentalità?

S. Arcangelo: *Il ruffianamento*. Il miglior modo per raggiungere il nostro scopo è quello di...

L'Eterno: ...Ho capito. Ho capito. E va bene. Non ci sono problemi... Stampiamo... e versiamo a chi di dovere...

S. Arcangelo: No, no. Non è così. Questo si usava nei tempi passati. Ora, il metodo è cambiato.

L'Eterno: Ah, è cambiato tutto? Ma sei sicuro?

S. Arcangelo: Diciamo che l'*arma segreta* è un'altra. Ed è un'arma infallibile. Ormai tutto il Potere è nelle mani di una sola persona.

L'Eterno: Sant'Arcà, dal momento che in questa materia ne sai più di me... agisci.

S. Arcangelo: Lasciate fare a me. Domani mattina, entro nel *Gran Palazzo Regionale* e mi *arruffiano* con la *Vippina* dell'Assessore...

L'Eterno: Con la *Vippina* dell'Assessore? Ma perché... esiste anche la *Vippina* dell'Assessore?...

S. Arcangelo: È l'*Arma Segreta Regionale*. L'Assessore ubbidisce soltanto ai consigli notturni della *Vippina*. Lasciate fare a me. La *Vippina* me la lavoro io.

L'Eterno: Ma non dire fesserie! La *Vippina* dell'Assessore... Tutte tu le inventi?

S. Arcangelo: Padrone Eterno, credetemi. Soltanto la *Vippina* dell'Assessore potrà aiutarvi. Nessuno ci ha il suo Potere... Ci ha il Comandamento dell'Assessore in mano...

L'Eterno: Addirittura!...

S. Arcangelo: Ed è una brava ragazza. È di Bari-Centro.

L'Eterno: *Câp d câ?*...

S. Arcangelo: Non Vi preoccupate, Padrone Eterno, faremo un lavoro *adocco*.

L'Eterno: Beato chi ti capisce, caro Figliuolo. In Verità ti dico: le Terrine, non sono affidabili come le Marzianine, le Saturnine, le Mercurine, le Venerine. Se poi ci aggiungiamo che è una Terrina di Bari-Centro, la situazione si aggrava ancora di più.

S. Arcangelo: E perché, Padrone Eterno?

L'Eterno: Hai notato come camminano?

S. Arcangelo: Camminano come le Salentine?

L'Eterno: No. Camminano con la calcolatrice in mano.

S. Arcangelo: Però, la Vippina dell'Assessore, modestamente...

L'Eterno: So bene che la Vippina dell'Assessore è una *razzina* leggermente superiore. Però, è pur sempre una Terrina di Bari-Centro.

S. Arcangelo: Padrone Eterno, in Santissima Verità Vi dico: Io, con le Terrine di Bari-Centro, mi sono sempre trovato bene. E sono sempre stato ben accolto in casa loro.

L'Eterno: Lo so, lo so, Figliuolo. E sai perché?

S. Arcangelo: No. Ditemelo Voi, Padrone Eterno.

L'Eterno: Perché tu davi soltanto conforto momentaneo...

S. Arcangelo: Ma... scusate, Padrone Eterno, il conforto stabile non esiste nella Bari-Centro?

L'Eterno: Certo, che esiste. Ma devi avere la *Monetaria Solidità*. No Solidità... no Stabilità... *E nemmeno party. Mi capisci a me?*

S. Arcangelo: Padrone Eterno, che facciamo con la Vippina dell'Assessore? Andiamo avanti?

L'Eterno: Vai avanti tu... che a me, mi viene da ridere...

S. Arcangelo: In questo caso, io *inseguo* il mio istinto. Modestamente, ormai sono un *professionale eterno*.

L'Eterno: Lascia perdere, Figliuolo. Ascolta il mio consiglio. Ma... dove vai?... Dove vai?... È andato via. Non ascolta. Non ascolta mai... Eccomi nuovamente solo, con tutti i miei guai. Che ne sarà di questo mio vecchio Universo? Ormai, fa acqua da tutte le parti. Forse sarà accatastato in Puglia? Alla fin fine, non sarebbe

una cattiva idea. Qui si mangia bene, e si dorme tranquillo, nessuno ti disturba. Anzi, ne approfitto anch'io per farmi un sonnellino. Poi... con l'aiuto di Me Stesso, rifletterò, rifletterò, e si vedrà.

Ritorna Sant'Arcangelo, dopo alcune ore di assenza, tutto trionfante.

S. Arcangelo: Padrone Eterno, svegliatevi, svegliatevi... Buone notizie. La Vippina è disponibile. Ne parlerà questa notte con l'Assessore... Non ci saranno problemi. È tutto a posto! Il Vostro Universo è salvo. Sono forte, son troppo forte! È vero, Padrone Eterno? Che ne dite?

L'Eterno: Figliuolo, la vuoi finire con le tue fantasie *immaginarie*? Con queste tue storielle, rischiamo di beccarci una querela! Lo sai quanto costa un avvocato... a Bari?

S. Arcangelo: Sì, ma io qui ci ho molti amici...

L'Eterno: Ah, sì? E che Me Stesso ti assista...

S. Arcangelo: Padrone Eterno, sapete cosa ho notato a Bari?

L'Eterno: Dimmi, Figliuolo. Cosa hai notato?

S. Arcangelo: Che qui la gente di *Bari-Bene* è molto allegra, sicura di sé.... E vi è una grande armonia fra di loro.

L'Eterno: E lo sai, perché?

S. Arcangelo: No. Ditemelo Voi, Padre Eterno.

L'Eterno: Perché quelli della *Bari-Bene*... sono una *sotto-specie Biblica*... Soltanto loro in Puglia, ci hanno quella Maestria di sapersi dividere la torta, con abile precisione. Ad ognuno il suo dovuto. Ma... fra di loro. Soltanto fra di loro... In Verità ti dico, caro Sant'Arcà, che il mio antenato Abramo è venuto qui, all'incognita, e ha soggiornato all'Albergo delle Nazioni... per divagarsi un po'... dopo avere causato tanti trambusti in famiglia, nella sua terra natale... e limitrofa. Ancora oggi si pagano le conseguenze. E soltanto Me Stesso può sapere... per quanti lunghi secoli ancora...

S. Arcangelo: Ora capisco perché sono in molti, nella *Bari-Bene*, ad avere occhi vispi e riflessi pronti.

L'Eterno: Devi sapere che hanno avuto persino l'abilità di andare a togliere San Colino ai Turchi. Mi hai capito bene? Ai Turchi...

S. Arcangelo: Padrone Eterno, volete davvero arrendervi e abbandonare il Vostro Universo nelle loro mani?

L'Eterno: A pensarci bene... certamente no. Quelli, sarebbero capaci di polverizzarlo e venderlo come farina di grano duro ai Brindisini. In commercio, sono validi ed efficaci come i *sopra-specie Biblici*. Ma in Verità ti dico che la cuccagna è quasi finita per tutti. Arrivano i Cinesi...

S. Arcangelo: Arrivano i Cinesi anche in Puglia? Padrone Eterno, posso darvi un consiglio?...

L'Eterno: Dimmi, bel Figliuolo, dimmi.

S. Arcangelo: Mettetevi l'Universo sulle Vostre spalle e andiamo altrove.

L'Eterno: Io, ringraziando Me Stesso, in Puglia, sto bene e non mi muovo. Ma non mi lascerò demolire! Combatterò da solo e vincerò!

S. Arcangelo: Vinceremo!...

L'Eterno: Fai attenzione: vinceremo non si può dire. Altrimenti, doppia querela.

S. Arcangelo: È una parola così grave?

L'Eterno: Sì. E se finisci fra le mani di un giudice fotogenico, neanche la Vippina dell'Assessore potrà aiutarti. Anzi, entrerebbe... nel calderone anche il povero Assessore.

S. Arcangelo: Ma gli Assessori non si impressionano più. È finito il tempo dello... *spauracchiamento*.

L'Eterno: Hai ragione, Sant'Arcà. Abbi fiducia in Me Stesso. Vinceremo non si può dire... ma finché c'è il *Condottiero Lombardo*, vincerò, vincerò e vincerò..., lo posso gridare... anche se di più in più con voce rauca... almeno per il momento... Forza, Sant'Arcà!... Avanti!... A... la Riscossa! Perché noi, non temiamo nessuno! Né la Divella... e neanche la Granoro... *Resistere! Resistere! Resistere!...*

S. Arcangelo: Bravo, Padrone Eterno. La Vostra *Lotta Continua* ci darà quella carica necessaria per immaginare sogni rivoluzionari e futuristici. Io rimarrò accanto a Voi. Alla Vostra età, avete bisogno di un Angelo Custode.

L'Eterno: Tu sei il bastone della mia Vecchiaia, caro Sant'Arcangelo bello. Senza di te, non avrei

quella forza necessaria per continuare la mia Santa Missione...

S. Arcangelo: Padrone Eterno, in Verissima Verità Vi dico: io, questa Vostra Santa Missione, non l'ho mai capita. Qual'è?

L'Eterno: Salvare l'Umanità Terrestre e il suo Pianeta, caro Figliuolo.

S. Arcangelo: Soltanto l'Umanità Terrestre? E tutti gli altri Pianeti di Vostra esclusiva proprietà?

L'Eterno: Eh, caro Figliuolo. Tutti gli altri Pianeti ormai sono allo *scatafascio*. Non c'è più anima viva. Un deserto totale. Non cresce neanche la gramigna. Io continuo a lubrificarli per mantenerli in equilibrio. Ma in Verità ti dico: girano tutti a vuoto. Servono soltanto per abbellimento.

S. Arcangelo: E il Pianeta Terra, invece, è in buona salute?

L'Eterno: In buona salute? Assolutamente no. Però, bisogna cercare di salvare il salvabile. Soprattutto gli Esseri Umani.

S. Arcangelo: E ne vale la pena?

L'Eterno: Caro Figliuolo, se sparisce anche questa Umanità Terrestre, si *evaporizza* anche la Mia Esistenza. E insieme a Me, tutta la *Numenclatura* che c'è nel Regno dei Cieli.

S. Arcangelo: Ci sarebbe un rischio per il nostro futuro?

L'Eterno: Un rischio? Ci sarebbe il Nulla Totale. Non esisterebbe più Niente. Né passato, né presente, né futuro. L'oscurità totale! Anzi... l'Inesistenza!...

S. Arcangelo: *Câp d câ?*...

L'Eterno: Non scherziamo con le cose serie! Questa Umanità Terrestre bisogna salvarla, costi quel che costi! Ma non ci saranno problemi. Se ne occuperà il Bambin Gesù su Terra.

S. Arcangelo: Padrone Eterno, sarò con Voi e sarò con Lui.

L'Eterno: Bravo!... Adesso, fai attenzione a ciò che dico: ti affido un compito molto delicato, che solo tu, col tuo saper fare, potrai portare a termine. Ti affido questa preziosa siringa, e mi raccomando, non perderla, perché ciò che c'è

dentro è preziosissimo, ed è un unico esemplare. Non ce ne sono altri...”

Il racconto di Sant’Arcangelo viene interrotto da cumma Maria, l’Afro-Foggiana periferica.

Maria: Ma qual’è? La siringa che ci hai in mano?

S. Arcangelo: Proprio questa. Ecco, la vedi com’è bella grande?

Maria: E a cosa serve?

S. Arcangelo: Ora te lo spiego io. Dunque... dentro questa siringa... c’è l’Aria Santa.

Maria: L’Aria Santa? E che cos’è?

S. Arcangelo: È un’Aria invisibile, senza odore. Quest’Aria Santa andrà dentro di te. Nascerà un bel Bambino e sarà Lui il luogotenente di questo Pianeta.

Maria (*indignata*): Cosa? Ma sei impazzito! E per chi mi prendi! Non permetterti mai più di farmi queste proposte! Io, di bambini in provetta non ne faccio e non ne faccio! Gratuitamente, non lo faccio!...

S. Arcangelo (*minaccioso e con il pugno da viaggio pronto per l'uso*): Non puoi rifiutare! *Ce lo chiede l'Europa...* Qui si tratta di salvare l'Umanità. E bisogna farlo gratuitamente! È un ordine del Mandante! Devi ubbidire, e basta! Hai capito?

Maria (*alla maniera del Generale a 5 Stelle Giuseppe Conte, che nascerà... anche lui nella stessa zona*): Uè, Cumb'Arcà! E che ti credi? Che siccome sei pieno di medaglie santificate e ci hai anche il consenso umano, credi di far paura a me? Ma lo sai dove ti trovi? Tu sei atterrato a Foggia. Fai attenzione! Qui, noi non abbiamo paura di nessuno! Né ora, né nei secoli dei secoli a venire...

S. Arcangelo (*fuori di sé, quasi impazzito*): Uè!... Ma con chi credi di parlare! Con un Lombardo? Io non ho bisogno del *consentimento* della gente! Mo' ti faccio vedere io quel che succede, quando si disubbidisce alla Volontà del Mandante! Io ci ho Carta Bianca della Sardagnola!... Quindi, la mia coscienza è tranquilla. Il tuo destino è ormai segnato! È giunta la tua ultima ora! Addio!!!

Mentre l'argenteo pugnaleto da viaggio giunge rapido nei paraggi della trachea di cumma Maria... esce, per fortuna, sull'uscio di casa, il falegname Giuseppe.

Giuseppe (*calmo e gentile*): Scusate il disturbo. Maria, permetti una parola?

Maria (*con il suo viso color... Biancaneve*): Dimmi, Peppì. Dì, a Maria bella tua. Che c'è?

Giuseppe: Maria cara... ma quel semolino che mi ero conservato nel tegamino, che fine ha fatto?

Maria: Ah, quel semolino là? Peppì, che ci vogliamo fare?... Se l'è succhiato l'asinello. Quello ci ha sempre fame e acchiappa dove può.

Giuseppe (*deluso, ritornando in casa al suo lavoro*): All muort sò!... Stù strunz d merd!...

Maria (*a Sant'Arcangelo, con astuto e Coranico lamento zingaresco, importato nel tavoliere delle Puglie... direttamente da Allah in persona: piangere abbondantemente senza versare una sola lacrima*): Eh, caro Cumb'Arcangelo bello. E che ci posso fare? E che ti posso dire? (*Le sue mani nei capelli*) Dimmi tu, che sei un Santo

generoso e paziente, come dovrò agire con questo selvaggio? Non ce la faccio più, Cumb'Arcà, non ce la faccio più! Credimi, sono proprio esaurita. Quest'asinello sta distruggendo la vita mia. Sono completamente sfinita e non vedo neanche una piccola via d'uscita... Se si continua così, finirò col diventare tutta pelle e ossa. Aiutami tu, Cumb'Arcà! Non ne posso più. Non ne posso più! Sono disperata... disperata!

S. Arcangelo (*intrappolato e commosso*): Sù, coraggio, Cumma Maria, coraggio. Non ti straziare... Calmati, calmati! Non preoccuparti. Ci sono qua, io...

Maria (*asciugandosi gli occhi pieni di lacrime... asciutte*): Quest'asinello è troppo, troppo selvatico...

S. Arcangelo: E quello sarà certamente di razza Cerignolana. Razza impetuosa e capricciosa...

Maria (*con Coranico lamento depressivo*): E che ne so, Cumb'Arcà? Che ne so? Certo è, che dobbiamo prendere una decisione. Se a Natale non facciamo il presepe... o ce lo vendiamo o ce

lo mangiamo. Così non si può continuare. E che ci posso fare?... Che ci posso fare?...

S. Arcangelo: È meglio mangiarselo, Cumma Maria. Così rimane in famiglia. Ormai, si è affezionato a vivere in questa stalla insieme a voi. Andando altrove, quest'asinello rischierebbe di sentirsi un estraneo.

Maria (*improvvisamente rincuorata*): Voglio ascoltare il tuo consiglio, Cumb'Arcà. Perché, quando parli tu, mi sento confortata. Sei giudizioso, speranzoso e parli giusto. Penso che tu abbia ragione, Cumb'Arcà. Quest'asinello è meglio che ce lo mangiamo, io e Peppino. Così ne potrà beneficiare anche il bue. Quel poverino, si potrà rosicchiare *calmamente*, tutte le ossa dell'asinello. E per qualche giorno non soffrirà la fame.

S. Arcangelo: Il bue è più calmo, vero?

Maria: Sì, è mansueto, pacifico, e tanto tanto affettuoso. Per me è come un fratello... Certo, se non si fa il presepe, anche il bue, poverino, ce lo dobbiamo mangiare assolutamente...

S. Arcangelo: Però, rifletti, Cumma Maria, rifletti. Non trascurare l'idea del presepe. Perché

può dare una bella rendita anche a tutti quelli che verranno nei secoli dei secoli, e così sia... Non bisogna distruggere le tradizioni. Me lo dice sempre l'Eterno, sempre.

Maria: E che dice, l'Eterno? Che dice?

S. Arcangelo: L'Eterno dice: "Sant'Arcangelo, mi raccomando, fai sapere a quella specie di esseri umani che stanno sulla Terra, che le tradizioni debbono sempre essere rispettate: *Credere, Obbedire, Combattere*. E se loro si sottraggono a questo mio insegnamento, faccio intervenire i miei *seguaci* di Sannicandro Garganico, e poi... chi s'è visto s'è visto! E non se ne parla più! La mia pazienza ha dei limiti!"

Maria: E ci ha ragione...

S. Arcangelo: Bisogna sottostare a quello che dice l'Eterno! Altrimenti si finisce male! Ecco perché, per ritornare al ragionamento fra noi due, l'Ubbidienza è necessaria! *Mi capisci a me?* Cumma Maria, questa Umanità la vogliamo salvare, sì o no?

Maria: E che ti devo dire, Cumb'Arcà? Salviamola. Mettiamoci d'accordo sul prezzo.

S. Arcangelo: Eh, Cumma Maria! Macché mettiamoci d'accordo! Non mi fare innervosire! Qui si tratta di cose serie!

Maria (*con tono focoso, permettendo alle sue antiche origini... di esprimersi con ribellione... mettendo in evidenza tutta la Civiltà Africana che si è accumulata per millenni e millenni... nella giungla*): Di cose serie? Cumb'Arcà! Ma tu lo vedi in che situazione pietosa viviamo, io, Giuseppe, il bue e l'asinello! Ma cosa credete, tutti quanti? Che la nostra miseria dovrà servire soltanto per metterci ogni Natale in una grotta, col freddo e la neve, mentre voi, al caldo, vi deliziate con i vostri cenoni familiari?... Vi sembra normale, questo modo di agire?... Installateci almeno in un appartamento a pian terreno, con una stufetta a petrolio... E che diamine!... Non vi chiediamo mica la luna. Noi ci adattiamo. La miseria, caro Cumb'Arcà, è una cosa seria, reale, che si tocca con le mani e ti entra nello stomaco! A Foggia, la vita è cara. E quel poco di lavoro, per la raccolta dei pomodori, è stato *accaparrato* da quegli altri poveri disgraziati dei Cartaginesi, Africani come me.

S. Arcangelo: Sì, ma fra poco i Cartaginesi non esisteranno più. Proprio avantieri, volando su Roma, ho visto che gli Antichi Romani stanno costruendo le navi per andare a distruggere Cartagine e tutti i suoi abitanti.

Maria: Sì, ma quelli rinasceranno, rinasceranno. Perché la miseria è come la gramigna. Rinasce sempre allo stesso posto. È una materia esplosiva ed incontrollabile. Circola nell'aria e poi, con prepotenza, va ad introdursi sempre in casa di quella povera gente... costantemente sfortunata a causa delle gravi conseguenze storiche. Noi a Foggia diciamo, quando vogliamo essere di lingua pulita: "Oggi... a te e domani pure..." Ti pare giusto, Cumb'Arcà? A volte, mi viene anche un altro dubbio. Peppino mi ha spiegato che il Pianeta Terra non gira soltanto intorno al sole, ma gira a vuoto anche intorno a sé stesso, notte e giorno, giorno e notte, senza mai fermarsi. Allora io, come originaria Africana, mi chiedo: non è che la Terra, a furia di girare... girare... girare, *non li girano qualcosa* anche agli Esseri Umani? Con tutte le dovute e derivate conseguenze?... Perché, certi strani e feroci comportamenti non si possono giustificare. È forse il *giramento*...

tennistico... la vera causa di tutti i nostri mali?...
Tu, che ne pensi, Cumb'Arcà?

Sebbene l'Arcangelo Gabriele abbia assimilato ben poco del discorso piuttosto confuso della ribelle cumma Maria l'Africana, è convinto che ella abbia il dono delle idee Cultural-Socio-Storiche. Sente quindi il bisogno di competere con lei, cercando di alzare l'asticella della sua Alta Sapienza in quanto Santo e confidenzialista del Gran Maestro Eterno.

S. Arcangelo: Ci hai ragione, Cumma Maria. Ci hai perfettamente ragione. Ed è per questo che l'Eterno ha deciso la *soluzione finale*, per risolvere il problema di questo Pianeta. Lui dice: "Facciamo nascere il Bambino di fiducia sulla Terra, ch  poi sar  il *Piccolino Lui* a dare *taccarate* a tutti quelli che non vogliono ubbidire. Cio  *taccarate* a tutti quanti... Ai buoni e ai cattivi. Cos  ci sar  giustizia, uguale per tutti". L'Eterno dice: "Eliminer  questi dieci Comandamenti che non servono pi  a nulla. Ormai... sono *d mod s*! Ne metter  soltanto quattro, ma di quelli buoni, moderni, efficaci e sostanziosi. Risolveranno tutti i problemi per

salvare l'Umanità. Ma proprio tutti. Problemi grandi e problemi piccoli. Tutti, tutti..."

Maria (*incuriosita*): E quali sono questi quattro Comandamenti per salvare l'Umanità?

S. Arcangelo: L'Eterno dice: "I quattro Comandamenti sono: taccarât, palât, mazzât e calci'n cul..."

Maria: È vero. È vero... Non sarebbe male se arrivasse almeno un Generale a 4 stelle. *Ma non di più*. Qui ci abbiamo solo caporali... dappertutto...

S. Arcangelo: Per l'appunto! E allora, Cumma Maria, lo vogliamo risolvere questo problema dell'Aria Santa? Così salviamo questa povera Umanità?

Maria (*comprensiva ed indulgente*): Ascolta, Cumb'Arcà, io sono molto lieta ed onorata per ciò che mi propone l'Eterno. Perché, io, in qualità di *Afro-Foggiana*... ho tutte le carte in regola, per poter Salvare l'Umanità. Se ci mettiamo d'accordo sul prezzo, possiamo veramente fare una bella *associazione* fra noi quaggiù e voi Lassù. Che ne pensi, Cumb'Arcà? Però, voglio essere onesta, com'è mia abitudine:

non accetto cambiali. E i sesterzi debbono essere quelli veri che al loro suono fanno... *plin plin*; altrimenti, amici come prima.

S. Arcangelo (*nervoso*): Eh, Cumma Maria! Smettiamola con questo materialismo dei soldi! E cosa credi? Che in Cielo ci abbiamo il Vaticano? Soldi non ce ne sono. Noi facciamo tutto a cambia merce. L'Eterno dice: "Io ti dò una cosa a te. E tu mi dai una cosa a me".

Maria: No, no, a Foggia la vita è cara. Ci vogliono i soldi... i soldi... *Anche i ricchi... devono piangere.*

S. Arcangelo (*rassegnato*): E va bene. Poiché con te non si può ragionare, prendo il volo e me ne vado a Gerusalemme.

Maria: Non c'è bisogno di andare sino a Gerusalemme. Vai da Maria di Laterza.

S. Arcangelo: E dove si trova 'sto Laterza?...

L'Arcangelo Gabriele vi giunge a tarda sera. Il paesetto è adagiato sulla selvaggia gravina delle Murge. Le casette sono tutte bianche; c'è luna piena. Atterra nei pressi della casa di Maria di

Laterza. La porta è spalancata, e s'intravede a mala pena Maria, seduta su uno sgabello, sbucciando le fave, e Giuseppe, più distante, che sega un grosso tronco d'albero di quercia. Cosa strana, non c'è nessun lume a petrolio, ma soltanto quel po' di luce che distribuisce gratuitamente la luna.

S. Arcangelo: C'è nessuno?

Maria: Chi siete?

S. Arcangelo: Sono l'Arcangelo Gabriele.

Maria: Ah, entrate, entrate. Accomodatevi, Cumb'Arcà. Ecco, sulla vostra destra, vicino al tavolo, c'è una sedia. Venite piano piano, perché si vede poco, e accomodatevi.

S. Arcangelo: Grazie, Cumma Maria. Buona sera, buona sera a tutti.

Maria: Buona sera, Cumb'Arcà. Quale vento vi porta da queste parti?

S. Arcangelo: Un vento contrario, Cumma Maria. Ed è per questo che arrivo a sera inoltrata. Ah, vedo che cumba Giuseppe è ancora assorto nel suo lavoro.

Maria: Eh, per lui non ci sono orari. Lavora, lavora in casa, perché la bottega di falegname purtroppo non ce l'ha più.

S. Arcangelo: E come mai?

Maria: Da quando ha dovuto presentare il *bilanciamento* alla Camera del Commercio, gli hanno sequestrato la bottega e ci hanno tolto in casa nostra anche i due lumi a petrolio, per recuperare i debiti di Giuseppe. E adesso lavora in casa *di nascosto e al nero...* perché non c'è luce.

S. Arcangelo: E meno male che c'è questo bel chiar di luna che vi aiuta ad illuminarvi.

Maria: E già, grazie all'Eterno, viviamo con i chiari di luna...

S. Arcangelo: Vedo che cumba Giuseppe sta segando un grosso tronco d'albero con tanto vigore...

Maria: Eh sì. Giuseppe ormai si è specializzato nella fabbricazione degli stuzzicadenti.

S. Arcangelo (*sorpreso*): Degli stuzzicadenti, voi dite?

Maria: Sì, per distribuire alle macellerie di Laterza.

S. Arcangelo (*curioso*): E come mai, alle macellerie?

Maria: Perché i *gnummridd & salszzedd* sono una carne piena di nervi. E quando la si mangia, se ne entra tutta nei denti e tra i denti...; e nello stomaco non arriva quasi niente. Allora, con l'aiuto degli stuzzicadenti si riesce a recuperare un pochetto di carne in più...

S. Arcangelo: È un'ottima idea. Ma veramente ottima. E l'avete brevettata?...

Maria (*con quella suscettibilità tutta laertina*): Questa battuta fuori luogo non l'ho capita...

S. Arcangelo (*impacciato*): No, dicevo... va bene, lasciamo perdere... Dunque, Cumma Maria, sono volato da voi, perché devo parlarvi in segreto... e isolatamente.

Maria: Voi qui potete parlare, potete parlare... Non vi preoccupate di Giuseppe. Lui è sordo, e non ci sente tanto bene. Potete dire tutto quello che volete. Lui pensa solo a segare. Dite tutto, dite tutto a me.

S. Arcangelo: Certo, la vecchiaia è ancora peggio della miseria...

Maria (*guardando Giuseppe con affetto e commozione*): Ci avete ragione, Cumb'Arcà. Ma il vero guaio è... quando miseria e vecchiaia... si abbinano assieme...

S. Arcangelo: Meno male che c'è chi pensa a voi, Cumma Maria.

Maria (*incuriosita*): E chi è?

S. Arcangelo: Eh, Cumma Maria, lasciatemelo dire, voi siete nata fortunata. La vedete questa bella siringa che ci ho in mano?

Maria (*calma*): Certo che la vedo.

S. Arcangelo: Ecco. Qui c'è la chiave di tutto il Mistero Umano. E voi ne sarete la protagonista.

Maria (*sempre calma*): Eh, non esageriamo...

S. Arcangelo: Ma sì... Ma sì. Statemi a sentire bene, Cumma Maria. E concentratevi su quello che sto per dirvi. Dunque, in questa siringa, c'è un prodotto Santificato, ultimo modello...

Maria: E che marca è?

S. Arcangelo: E non interrompetemi, per favore, perché qui la cosa è seria! È una marca che ha inventato l'Eterno. Ed è roba sicura e genuina. Ora, voi siete stata prescelta da Lui, per provare questo Medicamento Santificato. E se tutto va bene, fra nove mesi, riceverete in dono un bel Bambino che uscirà da voi.

Maria (*molto scettica*): E con chi lo devo fare questo Bambino?

S. Arcangelo: Con l'Eterno.

Maria: Ma io neanche lo conosco. Non l'ho mai visto. Come faccio?...

S. Arcangelo (*trattenendo il suo nervosismo*): Ah, Cumma Maria! Questo non è importante. È Lui che conosce voi. E naturalmente... riconoscerà anche il Bambino. Non è che lo lascia in mezzo a una strada. Anzi, gli farà pure un'assicurazione sulla vita sino all'età di trentatré anni. Che volete di più?

Maria (*quasi rassegnata*): E va bene, va bene. Però, come faccio con Giuseppe? Che gli dico?

S. Arcangelo: Ma cumba Giuseppe non sente, e poi... senza lumi a petrolio neanche vede.

Maria: Ah, mi dispiace. Ma io non faccio mai niente di nascosto. Giuseppe mi vuole bene come un padre, ed ora... No, no, non ne parliamo proprio.

S. Arcangelo (*nervoso e con il pugnoletto da viaggio, già in un movimento... elettrizzante*): Pensateci bene, Cumma Maria! Ve lo dico da Santo! Pensateci bene!

Maria (*accorgendosi subito che il tremolante pugnoletto Santificato è posteggiato in direzione della sua trachea...*): Sì, lo so, lo so... Io vi ho sempre considerato un bravo Santo... Lo so che siete sincero... Questo lo so... Però, mettetevi un po' nei miei panni. Qui, con Giuseppe, c'è di mezzo un problema morale. È la mia coscienza umana che piange dentro di me. Cerchiamo di dargli, non so... almeno un indennizzo, una bustarella, un contentino...

S. Arcangelo (*nervoso e scoraggiato*): Cumma Maria, non incominciamo a fare questi ragionamenti da usurai. Altrimenti, non ce ne usciamo più. Se no, mi alzo e me ne volo a Gerusalemme.

Maria (*calmissima*): Cumb'Arcà, e non vi arrabbiate. Cerchiamo di ragionare *calmamente*. Queste decisioni non si possono prendere su due piedi. Bisogna riflettere. Voi, in fondo, siete soltanto un *massaggero*. Non è meglio che viene Lui, così ne parliamo insieme? Mettere al mondo un Bambino in queste condizioni, ci sono delle responsabilità anche da parte del Padre... Eterno. Non vi pare?

S. Arcangelo: Però, il padre lo può fare anche cumba Giuseppe.

Maria: E se Giuseppe fa il papà... il nonno chi lo fa?

S. Arcangelo (*stizzito*): Cumma Maria, anche questa vostra battuta, non è che sia... tanto riuscita.

Maria: E va bene. Vogliamo che Giuseppe sia il padre? Allora diamogli almeno un vitalizio. Altrimenti, che ci metto nel piatto del Bambino quando ci ha fame, gli stuzzicadenti?

S. Arcangelo (*sottomissivo*): Sorella cara, credetemi, non si può fare. Sapete com'è fatto Lui...

Maria: Lo sapete voi. Io non so niente...

S. Arcangelo: Sì, ci avete ragione. L'Eterno dice: "Ma come?... Faccio un dono e devo pure pagare?... Allora, non è più un dono, è una compra-vendita".

Maria: Eh, lo so, lo so. Capisco.

S. Arcangelo (*rincuorato*): Brava, Cumma Maria. Vedo che siete comprensiva. Questo è tutto a vostro onore.

Maria: Però... Se io devo capire Lui, anche Lui deve capire me. Io, i ragionamenti li so fare precisi... Non è che sono proprio terra terra. Ma Lui, lo sa che io sono Laertina? Che sono di razza pura? Che sono stazionata proprio di fronte alla Gravina? E poi, ci ho anche un bel viso giovanile. Alta, slanciata, bei capelli lunghi, color inglesina. Ed in più, *essendo che sono* di bella presenza, faccio pure il figurone mio, modestamente parlando. Di tutte queste mie qualità, ne è a conoscenza l'Eterno?

S. Arcangelo: E come no! Ci mancherebbe... Lui si fa tutti i fatti degli altri. Forse sono i fatti

suoi che non... Ma è normale. Con il Tempo, anche l'Eternità si logora...

Maria: Sì..., ma ritornando ai fatti nostri terra terra... l'Eterno lo sa che, se mi esce il Bambino, le critiche, i pettegolezzi, i zigniramient'... che le malelingue faranno su di me... da dietro? Su Giuseppe poi... non ne parliamo. Chissà quante ne diranno... sempre da dietro... come è nella nostra antica tradizione regionale...

S. Arcangelo (*con tono rassicurante*): E va bene, va bene. E voi, lasciatele parlare. Avete la coscienza a posto perché non fate niente di male.

Maria: Come, niente di male! Nasce un Bimbo all'improvviso, senza preavviso, con un padre finto... e in più, con una bella *scivolata* che dovrei farmi da sola... E voi mi dite che non faccio niente di male?... Cumb'Arcà, ma stiamo scherzando?

S. Arcangelo (*convincente*): Però, voi siete innocente. Fa tutto l'Aria Santa. Voi non fate niente. Ed è proprio qui, che sta l'Ingegno del Mandante Eterno.

Maria: Sì, ma Lui non conosce le furbizie di questo paese. Qui, Lui non è mai venuto. No, no. Mi dispiace, ma non me la sento. È troppo rischioso per la mia reputazione. E poi, senza indennizzo, senza bustarella, senza vitalizio, senza contentino.... è impossibile. No, fermiamoci qui, e non ne parliamo più.

S. Arcangelo (*con Santa pazienza*): Cercate di riflettere, Cumma Maria. Non perdetevi questa occasione. Ve ne pentirete amaramente. Non possiamo fermarci alla prima *scogliera*... Il *Bambino di fiducia* lo dobbiamo far nascere assolutamente. Per il bene dell'Umanità. Altrimenti, quaggiù... ve ne andrete tutti alla perdizione. Avete un compito molto importante, Cumma Maria. Riflettete.

Maria (*ripensandoci*): Su questo, ci avete ragione. E forse ho trovato la soluzione vantaggiosa sia per Lui che per la mia stessa reputazione. Sì, io sono disposta al *salvamento dell'Umanità*. Però, io rogne non ne voglio! Appena mi esce il Bambino... vado subito a depositarlo nella Ruota Proietti. Così, salvo l'Umanità, salvo la mia reputazione, e le

malelingue non avranno la soddisfazione di dirmi... da dietro... che io sono...

S. Arcangelo (*molto preoccupato*): E no, sorella cara, questo no! E che colpa ne ha questo povero innocente, di finire... proiettato dentro una ruota? Stiamo parlando del *Bambino di fiducia*, Cumma Maria!... Cerchiamo un'altra soluzione, più degna di noi. Cumma Maria, facciamo un altro sforzo mentale. Non fermiamoci in piena azione.

Maria: Ma anche voi, datemi un consiglio adeguato! Sto pensando sempre da sola. Voi state sempre con questa siringa in mano... che la maneggiate come un secondo pugnale! E che diamine! Cercate di pensare anche voi! Non volete pagare, non volete risarcire neanche i danni morali! Fratello caro, non è che noi siamo più scemi di quelli... di Foggia! Siamo Pugliesi... pure noi!

S. Arcangelo (*triste e scoraggiato*): Lo so, ci avete ragione. Ma in questo momento mi sento un po' depresso. Anche perché non so neanche la data di scadenza che ci ha quest'Aria Santa... L'Eterno non me l'ha detto. Uè, non è che mi scoppia in mano all'improvviso?

Maria: Ma voi, quando siete Lassù, tutt'insieme, cosa fate? Avete un'attività? Come ci vedete dall'alto dei Cieli?

S. Arcangelo: A dire la Santa Verità... non vi vediamo e neanche vi pensiamo... Però l'Eterno ha deciso che dobbiamo specializzarci nel campo pubblicitario. Vuole creare un Suo marchio personalizzato e farlo conoscere a tutto l'Universo...

Maria: Oh, benedetto l'Eterno, avete visto che parlando parlando vengono le idee? Siccome voi, Lassù, non volete pagare... facciamo pagare quelli che stanno quaggiù. Siete disposti a fare la pubblicità per me?

S. Arcangelo: Assolutamente sì. Non ci sono problemi.

Improvvisamente, il volto di Maria si trasforma, e inizia il suo lungo monologo da... Visionaria.

Maria: In tal caso, penso di aver trovato la *soluzione finale*, che sarà vantaggiosa sia per Lui che per me e tutta la mia famiglia, cugini, nipoti e cognati compresi. Statemi a sentire, Cumb'Arcà. Io, l'Aria Santa, l'accetto. Ma all'uscita del Bambino, mi dovete fare una

grande pubblicità. Perché, dove c'è pubblicità..., c'è notorietà. E dove c'è notorietà..., c'è onestà... Questa pubblicità dovrà essere annuale, altrimenti poi la gente mi dimenticherà. Dobbiamo fare in modo che la popolazione di Laterza mi deve portare a passeggio per la città e mi deve, volontariamente, fare dei regali, sia in soldi che in oro. Ma non bisognerà mai obbligarli! Mai!... Dovranno essere soltanto: *offerte*. Perché questa parola magica *offerta* contribuirà a costruire un Pianeta più moderno e più artistico. Stimolerà pittori, scultori, architetti, scienziati, filosofi... che saranno ben *remunerati* grazie alle *offerte* che la Chiesa del mio Bambino *racimolerà* durante i secoli a venire... Il mio stesso Bambino, durante la sua *trentennale presenza*, scombussolerà completamente il modo di vivere e di pensare. Il *reciproco rispetto* e la *libera scelta* prenderanno il posto della *prepotenza* e della *schiavitù*. E se a volte la scelta del Male prevarrà su quella del Bene, sarà colpa dell'Uomo, non del mio Bambino. Nascerà finalmente sulla Terra la Civiltà Cristiana. Laterza, invece, beneficerà di due Civiltà: quella Cristiana e quella della Gravina. Il mio difficile compito sarà quello di mantenermi costantemente in equilibrio. *Na bott a la vott e na bott o*

cirk. [Una botta alla botte e un'altra al cerchio]
 Durante la mia *libera uscita annuale*, che i Laertini mi concederanno il 20 maggio, grazie alle *offerte*, potrò offrire loro...: *l'illuminazione, la banda musicale, i fuochi d'artificio*... E se ci esce qualche *offerta... al nero*..., anche un bel *trick-track* per il mio Bambino... Cumb'Arcà, siete disposti Lassù ad entrare in questo Gioco Santificato?

S. Arcangelo (*con entusiasmo*): Ma non ci sono problemi. Non ci sono problemi. Riceverete tutto il nostro aiuto pubblicitario per secoli e secoli, e così sia. La Madonna di Laterza la faremo conoscere anche ai Ginosini che creperanno d'invidia, perché loro... con *i due Santi Medici della Cassa Mutua*... già so in anticipo... che faranno cilecca.

Maria (*gioiosa*): Ah, sì? E allora... almeno questa piccola soddisfazione... me la voglio prendere...

S. Arcangelo: Comunque, Mamma Maria... Oh, scusate... posso chiamarvi Mamma Maria?... Me lo permettete?

Maria: Sì, puoi, Figliolo, puoi. Ormai siamo della stessa... *Razza Santa*...

S. Arcangelo (*inginocchiato ai suoi piedi*): Sono sicuro, Mamma Maria, che l'Eterno verrà qui da Voi per ringraziarvi personalmente.

Maria: Non, no! Lui, da Lassù non si deve muovere. Quaggiù è troppo pericoloso per Lui... perché ci sono le Sardine... Servirò io da *tampone*. Me la vedo io... Farò tutto io...

S. Arcangelo: Sono certo che l'Eterno verrà a trovarvi. Lo conosco, lo conosco bene. Verrà... e darà anche una conferenza nella libreria Mondadori per fare la presentazione di Mamma Maria in qualità di Madonna di Laterza.

Maria (*preoccupata*): Per carità! No, no! Alla libreria Mondadori non si deve presentare.... In nessun modo!

S. Arcangelo: E perché?

Maria: Perché, le malelingue, sapete cosa diranno... da dietro? "Ah, è Lui l'Eterno? Lo credevamo più meglio..."

Angelino (*a Ciccarone*): E allora, vi sono piaciute le mie due Storie Sacre? (*Preoccupato*)

Uè! Ma che succede?... Pieri! Pieri! Vieni qui, aiutami!... Questi due pellegrini hanno gli occhi chiusi e non si muovono più... Chiama la Croce Rossa! Fai presto... Fai presto!...

Pieri: Non vi preoccupate. Dormono dalla debolezza. Mo' gli porto da mangiare e vedrete come si svegliano. Ci ho tutto pronto. I loro piatti, li avevo messi al caldo.

Angelino: Ciccarò, svegliati collega pellegrino. Svegliati! Il racconto l'ho finito.

Ciccarone (*svegliandosi con difficoltà*): Ah, davvero?... Ma semo sicuri? Non è che per caso, te sei dimenticato qualche particolare?

Angelino: No, no, collega. Ho detto tutto.

Ciccarone: No, perché a volte, quanno se cominciano a raccontà le barzellette, poi è difficile fermarsi. Ma semo proprio sicuri che ci hai finito?

Angelino: Sì, sì. Sono arrivato alla finale... Credimi.

Ciccarone (*a Romoletto*): Ah, Romolè, svegliati a papà, svegliati. Angelino er Frantoio s'è data

‘na calmata... coi racconti sua. Ha finito de parlà. Forse mo’, cè avremo er diritto de magnà...

Arriva Pierino con i due grandi piatti misti al completo. Gli occhi dei due pellegrini si spalancano...

Ciccarone (*sbalordito*): Oh, ma sarà vero... quello che vedo? Nun ce posso crede...

Romoleto: Ammazza oh! Che meraviglia...

Ciccarone: Magna, Romolè, magna! Che è tutta robba bona!

Cominciano a mangiare come due affamati. E lo sono davvero. Angelino è felicissimo di partecipare all’aiuto dei due pellegrini.

Angelino (*contento*): É di vostro gradimento?

Ciccarone (*con la bocca piena di prodotti misti*): È bono sì! È bono davvero! Che fortuna che ci avete a ‘sto paese, che potete magna’ tutte ‘ste cose bone!

Angelino (*fiero*): È una nostra vecchia tradizione.

Ciccarone: Ma dimmi un po’, ‘sta terra cosa produce? Produce robba bona?

Angelino: Ah, questa nostra terra è molto fertile: produce orzo, avena, cicerchia, papagna...

Ciccarone: Sì, ma... 'e vigne ce so'? Ce so' 'e vigne?

Angelino: Sì, qualche vigna un po' nascosta, la troviamo.

Ciccarone: E come mai è nascosta? Siete controllati dai finanzieri? Quelli so' come i cani randagi. Te li trovi all'improvviso quanno meno te lo aspetti.

Angelino: Sì, quelli è meglio non nominarli ad alta voce. Non si sa mai...

Ciccarone: Ci hai ragione. Voglio ascolta' er consiglio tuo... Però, volevo dire, giusto per istruirmi un po'... ma con queste vigne nascoste, che ce fate? Per caso, ce fate er vino?

Angelino: Ah, certamente, che ci facciamo il vino. (*Ciccarone dà un sospiro di... sollievo*)

Ciccarone: E com'è? Com'è 'sto vino? Se po' assaggia'? Per carità, giusto per curiosità; non per altro.

Angelino: Non c'è problema. Non c'è problema. (*Chiama il cameriere*) Pieri, versa nella caraffa il vino...

Ciccarone (*al cameriere*): No, Pieri, nun te prenne tutto 'sto fastidio de versa' 'nna caraffa. Viè quà. Metti er bottiglione sur tavolo. Al resto ce penso io. Tanto, er fio mio nun beve vino.

Romoletto (*al cameriere*): A me, me porti 'na Coca-Cola co 'a pagliuzza...

Ciccarone (*dando una forte sberla al figlio*): Oh, ma l'educazione, te la vuoi impara'? Sì o no!... Se dice, "per favore", se dice.

Angelino (*rimanendoci molto male*): Va bene, sono ragazzi... Sapete, ai giorni d'oggi...

Ciccarone: Sì, ma l'educazione, ce vo' sempe. Che poi, quanno un ragazzo è maleducato, 'a colpa, 'a danno sempe ai genitori! Noi famo de tutto, per istruirli, per farli magna'. Certe volte, con loro, è difficile. È veramente difficile. C'è quea povera moglie mia, che poi è pure 'a mamma sua, ch'è diventata secca come n'acciuga, pe' pensà a cura' i figli.

Angelino (*per entrare un pò più nell'intimità dei pellegrini, suoi colleghi*): E quanti figli avete?

Ciccarone: Ce ne ho sette. Ma è a questo, che io voio bene più degli artri.

Angelino (*curioso*): E come mai?

Ciccarone: Perché Romoletto mio, la pensa come er padre suo. Lui è de "'a Roma", come me. Gli artri, invece, so' tutti de "'a Lazio", mortacci loro! Mo', stemo annà in pellegrinaggio a Lecce, perché domani c'è 'a partita Lecce- Roma...

Romoletto: Ah, papà, però a Lecce, vinciamo sicuri.

Ciccarone (*ormai, spiritualmente nel suo mondo*): Ah, Romolè! È sicuro che vincemo, fio mio! Nun c'è manco da dubita'! Ar Bar de Roma, avemo studiato una strategia geometrica che dovemo adotta'... geometricamente. Ah, Romolè! A Lecce, vincemo matematico! Semo forti, fio mio. Semo troppo forti. Semo Romani de 'a Roma! Tutto er popolo de Roma domani penserà a noi. 'A' capito, Romolè? Nun ce batte nessuno! Ce avemo a dignità nostra da defenne'. Semo troppo, troppo forti! Forza Romaaa!!!!... E

mo', m'attacco a 'sto bottiglione, e me bevo 'sto vino rosso bono, che me fa tanto sangue...

Angelino (*guardando il pellegrino sportivo con occhi pieni di eccessiva ingenuità*): Ma non capisco... e come mai vi trovate a Laterza?

Ciccarone (*che intanto, con una sola calata, si è assorbito mezzo bottiglione*): E mo', v'o spiego! Eravamo nel pullman Curva Sud, con tutti gli artri ultras per anna' a Lecce a vede' 'a partita. A un certo momento, mentre eravamo in aperta campagna, da queste parti vostre, ho detto a quel cornuto d'autista: "Oh, fermati, fermati, perché mi fìo... stà a cacà de diarrea sulla poltrona del pullman. Fermati un momento!" 'Sto stronzo s'è fermato. Io so' sceso con mi fìo per faie finì' sull'erba... quell'*ultima spruzzata* che 'ie rimaneva. E 'sto fìo de 'na mignotta de l'autista, mentre mi fìo stava per finì' *quella rumorosa spruzzata sua*, accelera e se ne va. Mortacci sua! E così ce semo trovati in mezzo a 'sta palude finché nun semo arrivati a 'sto paese primitivo vostro, che manco me ricordo più come cazzo se chiama...

Sentendosi ferito nell'orgoglio, Angelino prova una delusione immensa. Il suo viso comincia a

trasformarsi... Poi, ricordandosi del suo filone estero... si limita a rispondere educatamente, in lingua saracena: “Sient’ammè, frat mi’. Strafuoc e vattinn a Bisceglie. Famm ‘stu piacer...” [Ascoltami, fratello. Mangia velocemente e vattene nel manicomio di Bisceglie. Fammi questo favore...]

In quello stesso momento arriva Pieri, il cameriere, avvisando Angelino che giungono al ristorante due personaggi importanti. Angelino si precipita alla porta, ignorando per sempre i due pellegrini...

Giunge infatti, a quest’ora tardiva, una coppia molto nota. Si tratta di Don Peppino, uomo sulla sessantina, bassissima statura, calvo e ben tarchiato, e sua moglie Marisa, di ventidue anni, alta, slanciata, molto espressiva, con grandi occhi neri, ma leggermente spenti; è, come suol dirsi da queste parti, una donna... quasi rassegnata.

Angelino: Buona sera, Don Peppino. Buona sera, Signora Marisa.

Don Peppino (*sicuro di sé*): Uè, Angelì! Eh... Ce n’è di gente. Ogni volta che vengo da te, qui è sempre pieno. Ne fai di soldi, eh?

Angelino: Sì, però un tavolo per voi c'è sempre. Accomodatevi, accomodatevi. Faccio strada... Ecco, questo tavolo vi andrà proprio bene. Un po' appartato, così i bambini non vengono a disturbarvi. Va bene qui? Altrimenti vi posso dare un altro tavolo nell'altra sala...

Don Peppino: No, va bene. Qui va bene. Marisa, va bene per te? Certamente sì. Siediti, siediti qui.

Angelino: Don Peppi, datemi il vostro cappottino che lo conservo nella mia saletta privata.

Don Peppino: Sì, grazie, Angeli. Ah, fammi prendere il telefonino dalla tasca...

Angelino: Prego, prego. Fate con comodo. Non avete altro da prendere?

Don Peppino (*ironico*): No, e che ci deve essere, Angeli, la miseria? Quella, c'è sempre...

Angelino: Eh, Don Peppi, siete modesto. Siete... eccessivamente modesto. Proprio voi... La miseria... Ora, ci avete addirittura una Finanziaria, Don Peppi, eh!

Don Peppino: Angelino caro, ma tu lo sai gli interessi che io dò a chi mette i soldi nelle mie mani? Io personalmente, sì e no, ci racimolo le

briciole. Cosa credi? È tutto a vantaggio dei miei clienti.

Angelino: Sì, questo è vero. Ho sentito dire in giro, che voi siete un vero galantuomo. Nessuno dà gli interessi che date voi. Nessuno.

Don Peppino: No, impossibile. Nessuno, nessuno. E lo sai perché? Perché io sono l'unico, in questa zona, a sapere dove piazzare i loro soldi. L'unico. Hai capito?

Angelino: Lo so. Lo so. Vi conosco da molti anni. E avete avuto sempre un intuito speciale. Arrivate sempre prima degli altri.

Don Peppino: Su questo ti dò ragione. Nella vita bisogna sempre guardare avanti. Avanti, non indietro. C'è gente che guarda solo al passato! Ma cosa vuoi fare, solo col passato? Eh?

Angelino: È vero, è vero! Il passato è passato ormai...

Don Peppino: Esattamente.

Nella sala, man mano che i bicchieri di vino vengono svuotati nello stomaco, il chiasso aumenta ed i bambini ne approfittano, giocando a litigare fra loro con più intensità.

Don Peppino: Uè! Angeli! Ma che è stasera? C'è più chiasso del solito! Qui non si riesce neanche a scambiare due parole...

Angelino (*mortificato*): Eh, lo so, lo so. Ci avete ragione. Ma sa com'è?... Ogni tanto, arrivano dei clienti anche da Ginosa... E quindi... Voi mi capite?... E non li posso neanche cacciare perché questo è un locale pubblico... E la Legge me lo vieta.

Don Peppino: Eh, questa Legge, questa Legge... Non ne parliamo...

Angelino: Eh, purtroppo è così. Che ci vogliamo fare? Bisogna sopportare e basta.

Don Peppino: Ti capisco, ti capisco, caro Angelino. Purtroppo, nella vita, ognuno ha i guai suoi. Non ci pensiamo più, pensiamo alla salute... (*Con tono allegro*) Beh! Che ci fai mangiare stasera? Eh! Che ci fai mangiare di buono?

Angelino: Dite voi. Dite voi. Qui ci abbiamo tutto. Tutto fatto al minuto. Non c'è problema...

Don Peppino: Allora, domandiamo alla mia signora... (*La signora Marisa, intanto, si era un*

po' appisolata) Marisa! Ma che è? Ti stai addormentando? Cosa vuoi mangiare? Approfitiamo che c'è Angelì, così guadagniamo tempo.

Marisa (*con voce stanca*): Quello che vuoi tu. Per me, mi sta bene tutto.

Don Peppino: No, no. Devi dire tu, quello che vuoi, ci mancherebbe...

Marisa (*ad Angelino*): Ci avete dei calamaretti fritti?

Angelino: Ma certamente...

Don Peppino: Eh no! Non cominciamo ora con queste frittiture di pesce, che si mettono sullo stomaco! Facciamoci, invece, un bel misto di *gnummridd e salszzedd* con molto pane. Ci ho una fame, Angelì, che non ci vedo più. Ci fai portare subito una caraffa di vino genuino a giusta temperatura, e una bottiglia d'acqua minerale per la mia signora che, lei, non beve vino.

Angelino: Me ne occupo personalmente. Con permesso... (*Attraversando la sala per andare in cucina, s'imbatte nel cameriere Marco*). Vai

subito ad apparecchiare il tavolo 15 per due persone

Marco: E qual'è il tavolo 15?

Angelino: Come! Non sai ancora neanche i numeri dei tavoli? È quello lì in fondo. Vai, vai presto. E porta anche una caraffa di vino e una bottiglia d'acqua minerale.

Intanto, vicino al forno a pizza, un ragazzo inforna e sforna velocemente le pizze, sudando e borbottando. È il figlio del ristoratore Angelino.

Angelino (*avvicinandosi gioiosamente al figlio*): Sei contento, Bell'a papà? Sei contento, sei contento? Finalmente, anche tu hai potuto realizzare il tuo sogno: avere un "forno a pizza" tutto per te. Così ti puoi divertire a infornare e sfornare tutte queste pizze... a tuo piacimento. Sei contento, Bell'a papà?

Il figlio (*nervoso*): Ah, papà! Ma' dè l'aumend!! Ca c_e noc m_e n_e voc' a' ffatij_e a Germanij! [Ah, papà, devi aumentarmi il salario! Altrimenti vado a lavorare in Germania!]

Angelino: Non ti preoccupare, Bell'a papà. Domani, aggiustiamo tutto, secondo i regolamenti della Legge...

Il figlio (*risoluto*): Papà, ma cè leggè?... Chèda tò o chèda mè?... Ma dè i sold!!... Ca cè noc, crej stess, part e mè nè voc' a Germanij... [Papà, ma quale legge?... La tua o la mia?... Voglio i soldi!!... Altrimenti, domani stesso parto in Germania...]

Angelino: Non ti preoccupare, Bell'a papà. Domani, risolviamo il problema...

Si allontana e continua ad ispezionare i tavoli dei clienti, spruzzando nei loro occhi quel suo naturale sorriso e mettendo in evidenza la sua spiccata personalità ed eleganza. Ma l'abbellimento di Angelino è causato anche dal fatto che... possiede al suo collo una solida catenina in ferro forgiato, lavorato artisticamente da un fabbro nostrano ed avendo lo scopo di sostenere il peso di una vistosa e voluminosa bussola.

Un cliente, un po' più ficcanaso degli altri (...certamente un Ginosino), lo chiama.

Ginosino (*agghredendolo... pacificamente*): Uè, Cumbà! Tu m'a fa sapè a me! Acc'è serv' sta

bussl ca tien ‘n gann’? [Devi dirmi! A cosa serve questa bussola che porti al collo?]

Angelino (*nostalgico*): Eh, frat’ mi. Questa bussola è la mia salvezza.

Ginosino: E com’è?

Angelino: Serve per il mio lavoro. E poi, a dire la verità, è anche un ricordo affettivo, perché l’ho avuto come *regalo d’appacificazione*...

Ginosino (*curioso*): E ci t_e l’ha rialat? [E chi te l’ha regalato?]

Angelino (*commosso, con le lacrime agli occhi*): L’architetto Don Rocchino!...

Ritorniamo al tavolo 15, con Don Peppino e la Signora Marisa.

Marisa (*con il gomito sul tavolo e una mano sul suo mento*): Peppì, vado un momento in bagno ad aggiustarmi il trucco...

Don Peppino: Vai, vai. Però non rimanere un’ora, com’è tua abitudine. Io, intanto, approfitto per fare una telefonata a un mio cliente. (*Fa il numero ed inizia a parlare ad alta*

voce affinché anche i vicini degli altri tavoli possano ascoltare la conversazione) Pronto, Ciccillo, buona sera! Sono... Ah, hai riconosciuto subito la mia voce? Bravo, bravo!... *(Ride con soddisfazione)* Come stai?... Anch'io bene, grazie. Allora... Sono costretto a darti una buona notizia. *(Ride abbondantemente)* Lo vuoi sapere, eh? Sei ansioso di sapere? *(Continua a ridere)* Ebbene, per questo primo mese, ho potuto racimolare, per te, interessi del 18 % sul capitale che mi hai affidato. Hai capito, Ciccì? Dico: 18 %!... Non te lo aspettavi, eh?... *(Ride, guardandosi intorno)* Sì, sì, puoi dirlo anche ai tuoi amici, che Don Peppino apre la strada a tutti. *(I vicini, ora, parlano molto più piano, per meglio ascoltare la conversazione di Don Peppino)* Perché, grazie alla mia esperienza finanziaria, i soldi, Don Peppino sa come farli fruttare. Sei contento?... Ecco, bravo!... Sì, puoi dare il mio numero personale, mi possono telefonare sino alle 11 di sera... Eh, cosa credi? Che i soldi si guadagnano dormendo?... No, no. Non voglio nessun numero di telefono. Se sono interessati mi devono telefonare loro!... Va bene,

Ciccì, domani mattina passa dal mio ufficio per riscuotere. Per riscuotere..., Ciccì... (*Ride soddisfatto*) Ciao, bello, ciao! A domani.

Mentre termina di telefonare, e la signora Marisa sempre nel bagno per il trucco, giunge al tavolo il cameriere Marco, con una caraffa di vino genuino... a giusta temperatura e una bottiglia d'acqua minerale.

Don Peppino (*al cameriere*): Che acqua è questa? Gassata?

Marco: Sì.

Don Peppino: No, no. La devi portare non gassata, ch  la gassata gonfia lo stomaco a mia moglie. Vai, vai a cambiare questa bottiglia! (*Il cameriere sta andando via*) U ! E portami pure il pane quando vieni... Cos  facciamo... come a Marcellino..., pane e vino (*Ride sguaatamente guardandosi intorno e ricevendo cos  l'apprezzamento anche dei vicini ginosini. Suona il telefonino*) Pronto!... S , sono io. S , s . Va bene... Possiamo vederci domani, nel mio ufficio... No. Dopo le ore 20, perch  sar  occupato tutta la giornata... Ah, glielo ha detto

Ciccillo? Sì, sì, il 18 % sin dal primo mese. Con me, le cose sono chiare e precise. Ciao, ciao. A domani sera. *(Nello stesso momento, la signora Marisa ritorna al suo tavolo)*

Marisa: Ancora al telefono?

Don Peppino: Hai visto come si sparge la voce? Il 18 % fa gola a tutti. *(Ride maliziosamente)*

Giunge il cameriere Marco, con il pane ed una bottiglia d'acqua non gassata. Gli sguardi di Marisa e di Marco s'incrociano e sono sorpresi di rivedersi. Marisa cerca di nascondere la sua emozione, fingendo di non conoscerlo, mentre Marco ha un atteggiamento da stralunato... Gli sfugge dalle mani la bottiglia d'acqua non gassata, finendo il suo percorso sulla caraffa di vino genuino a giusta temperatura; si spaccano entrambi, e tutto il liquido finisce sui pantaloni del povero Don Peppino.

Don Peppino *(nervosissimo)*: Ma che fai! Ti sei rimbambito!!...

Marisa *(rassicurante)*: Ma non è niente...

Don Peppino *(a voce alta)*: Stai zitta, tu!! *(A Marco)* 'Sto deficiente! E non rimanere

impalato come un baccalà! Asciuga, asciuga il tavolo!! (*L'intera clientela del ristorante osserva la scena, ammutolita... bambini compresi. Don Peppino allora aumenta la dose contro Marco*) E sbrigati! Ma che hai? Il braccio paralizzato!

Angelino (*giungendo precipitosamente*): Che succede?! Che succede?!

Don Peppino: Eh, che succede! Angeli, ma dove lo hai trovato quest' imbecille? Sono tutto bagnato in mezzo ai pantaloni. (*Marco durante questo tempo resta immobile e mortificato. Marisa, ogni tanto, dà uno sguardo a Marco con occhi di compassione, quasi a volerlo proteggere*)

Angelino: Don Peppino, venite con me. Ci penso io. Rimediamo subito. Venite. Venite. (*A Marco, con aria minacciosa, per dare soddisfazione a Don Peppino*) E tu!! Sparisci subito da qui! Vai alla cassa, fatti pagare la giornata e vai via! Non mettere più piede qui dentro! Ci siamo capiti?!! (*Conduce Don Peppino nella stanzetta privata. Marco continua ad essere stordito*)

Marisa: Marco, Marco, ma cosa fai qui?...

Marco (*impacciato*): Cercavo lavoro... (*Giunge il capo cameriere, eccessivamente autoritario*)

Capo Cameriere: Sù, andiamo! Vieni con me! Ma guarda che casino hai combinato!

Lo accompagna alla cassa, il cassiere lo paga, lui si toglie la giacca bianca, prende il suo giubbotto e va via. Marisa, con occhi umidi, seduta al suo tavolo, lo vede partire...

Marco si avvia verso la sua abitazione, nel centro storico della città. In questo luogo, anche grazie al color bianco delle case, si ha la sensazione di trovarsi in un mondo di fiabe; mentre l'aspra e selvaggia gravina, giù in fondo, sembra far da cornice.

L'atmosfera, stasera, è ancora più gioiosa. C'è l'incontro di musicisti, cantanti e ballerini del Salento, che percorrono queste irregolari stradette, tutte illuminate a giorno, suonando, cantando e ballando

Marco entra nella sua modestissima stanzetta. Unico vantaggio: una piccola finestra che gli permette di vedere il cielo e soprattutto la Gravina, per lui molto importante. All'interno,

pochissimi mobili: un lettino, un vecchio armadietto, un cavalletto per dipingere, tanti quadri finiti e non finiti, sparsi sul pavimento, e due ritratti, dipinti da lui, appesi al muro con cura: una è sua madre, l'altra è Marisa.

Stanco e amareggiato, si sdraia sul letto, chiude gli occhi, e s'immerge nel suo passato...

Come in una nebbia, vede sua madre a letto, gravemente ammalata, mentre lui, le carezza i capelli... Rivede i funerali di sua madre, con lui e suo padre, molto afflitto, dietro al carro funebre, seguito da contadini e contadine che lavorano nella loro campagna... Ed in chiesa, durante la cerimonia funebre, nota una ragazza che, con i suoi grandi occhi neri e splendenti, vorrebbe consolarlo. Marco ne rimane abbagliato.

Si rialza, fa qualche passo, guardando di nuovo i ritratti della madre e di Marisa. Poi va a sedersi sul lettino, pensieroso, e ritorna con la sua mente alla vita di prima.

Nella spaziosa stanza di una grande casa, nella masseria di famiglia, Marco si alza più presto del

solito quella mattina. Nella stanza ci sono il solito cavalletto per dipingere, e tanti suoi quadri sparsi qua e là... Molti mobili antichi e tappezzerie di valore fanno capire chiaramente che Marco appartiene al mondo dei privilegiati.

Dalla sua finestra nota che, più distante, le contadine sono già al lavoro per la raccolta delle olive. Sono le stesse che erano al funerale di sua madre. Si reca in quel luogo, mentre le contadine sono riunite in gruppo per una breve pausa mattutina.

Marisa è lì, nel gruppo, che sta mangiando una mela rossa di varietà napoletana. Vedendo arrivare Marco, si alza per andargli incontro. Lui, timido, finge di trovarsi da quelle parti per puro caso, guardando romanticamente le foglie secche di un albero di ulivo, dall'aspetto rachitico a causa della tubercolosi tropicale...

Marisa, molto meno timida di Marco, e con lo sguardo da innamorata, cerca... di rompere il ghiaccio.

Marisa (continuando a mangiare la mela): Ciao, vuoi dare un morso alla mia mela?

Marco: No, grazie. Purtroppo, non posso accettare.

Marisa (*delusa*): E come mai?

Marco: È una promessa che ho fatt' a mia madre.

Marisa (*curiosa*): Una promessa?

Marco (*commosso*): Sì. Mia madre, poco prima di morire, mi ha detto: “Marcuccì, mi raccomando, n_e t_e facenn' fr_echè; non morsicare mai la mela... di una uagniedd”.

Marisa (*dolcissima*): Ti chiami Marco, vero?

Marco (*timido*): Sì, e tu?

Marisa: Io mi chiamo Marisa. (*Sparandolo con il silenziatore dei suoi grandi occhi espressivi*)

Marco (*colpito in piena fronte*): Marisa!... Il tuo nome è dolce... come te...

Guardandosi nei loro occhi per la prima volta, hanno quella dolce e strana sensazione che l'Universo non esista: il pianeta Terra è stato costruito su misura... soltanto per loro due.

Marco: Non ti ho mai vista... qui.

Marisa (*sorridendo ironicamente*): Forse, perché tu non sei mai venuto... qui...

Marco (*impacciato*): Sì, è vero. Hai ragione. Forse avrei dovuto. Cercherò di recuperare il tempo perduto.

Marisa (*guardandolo come si ammirano i Santi in processione*): Lo spero tanto...

*

I musicisti ora sono vicini all'abitazione di Marco: c'è molto trambusto. Egli si sveglia. Ma con l'allontanarsi dei suoni e dei canti, si riaddormenta... o quasi... Pensa a quei momenti con Marisa nella Gravina, di giorno come di notte. Il loro amore era innocente e romantico. Bellissimi entrambi, sembravano il dio Apollo a passeggio con sua sorella Minerva nei giardini selvatici dell'Olimpo. Ed il centro storico della città di Laterza facendo da ornamento.

*

Bruscamente si sveglia, si dirige verso la finestra. C'è luna piena. Vede la Gravina illuminata, ed esce dalla sua stanza per

raggiungerla. Giunto in questo luogo, accessibile facilmente solo ai frequentatori, s'incammina fra pietre e cespugli, ma senza una mèta precisa. Alla fine si sdraia in un punto più pianeggiante e, sotto lo sguardo della città storica che sembra essere lì per proteggerlo, riparte nel sogno reale.

*

Rivede il viso arrossato di suo padre, improvvisamente invecchiato e alcolizzato, in compagnia, nel salone della loro casa, di tre uomini dall'aspetto furbesco, con il notaio del paese e due giovincelle avanzate... di provenienza erotica. Tutti seduti intorno al grande tavolo, giocando a poker. Suo padre, assorto e con le carte fra le mani, rinforza la sua mente bevendo molto whisky. Nel salone c'è una grande foto di sua moglie, che pare abbia un'aria triste e mortificata, come se soffrisse vedendo suo marito in quella situazione... molto pericolosa.

*

Alcuni cani randagi passano veloci nelle vicinanze di Marco, abbaiando ferocemente, in netto contrasto con quella dolce musica che proviene attualmente dal centro storico. Marco si sveglia. Ma, ritornata la calma, si riaddormenta.

*

Il suo sogno reale continua. Si rivede in quella tragica notte, quando suo padre, proveniente dal salone, con quegli occhi infuocati dall'alcol, dice a sé stesso, a voce bassa: "Non è possibile! Non è possibile!... Che cosa ho fatto! Non ci posso credere!... Ho perso, ho perso tutto. Non ho più niente. Ma come ho potuto?... Come ho potuto?..." Si reca nella sua camera. Marco pensa che sia per dormire. Invece, subito dopo, sente il rumore di uno sparo. Corre immediatamente in questa stanza, e vede suo padre a terra, con la testa insanguinata, una rivoltella rimasta ancora nella sua mano.

*

Si sveglia all'improvviso, confuso e nervoso.

Marco (*pieno di rabbia*): Ma perché non ho avuto la forza di aiutarlo in quei momenti difficili? Perché! Perché!!

Piangendo e singhiozzando, nasconde il suo viso nei cespugli della Gravina. Poi si alza, lamentandosi.

Marco (*in lacrime*): Papà, mi hai messo in mezzo a una strada... In mezzo a una strada, mi hai messo, papà... (*Guardando il cielo e gridando*) Ué, papà!... all'an;m' d_i ci t'è muert!

Si ha la sensazione che anche il centro storico, lassù, sembra partecipare al suo dolore, mentre un manto di nebbia copre le sue bianche casette.

Nello stesso momento, in un vicolo cieco di questo luogo, alcuni musicisti suonano, accompagnando una ballerina salentina che si esibisce nella tarantola. Danza difficile, morbosa ed epilettica che soltanto qualche donna ben matura è ancora in grado di interpretare. L'artista salentina, ormai non più tanto giovane, si isterizza con fatica e serietà: si strazia, si torce e si contorce come un'anguilla di Lesina messa viva su una graticola cocente. Sdraiata sul

pavimento, mette bene in evidenza le sue belle gambe prosciuttuose, chiudendole ed aprendole continuamente con disinvoltura (come nella tradizione artistica leccese), rispettando scrupolosamente l'interpretazione originale. Se è vero che ella danza in un vicolo "cieco", gli spettatori, soprattutto uomini, ci vedono molto bene, e con i due occhi spalancati, lasciano libero sfogo ad ogni forma di immaginazione. Si avverte anche, fra gli spettatori, la presenza di Murgesi Saraceni di Ginosa, dotati di antiche tradizioni primitive. Il più ribelle della mandria vorrebbe tuffarsi sulla ballerina salentina. Ma viene trattenuto energicamente dalle Forze dell'Ordine del Ministero degli Interni e della Difesa, sempre pronti alla reciproca collaborazione nei casi più pericolosi...

L'incantesimo svanisce all'improvviso, quando un invalido vecchietto, dopo essersi arrampicato a fatica sulla sua finestrella, e con quel pezzetto di polmone che ancora rimane a sua disposizione, sussurra, con voce rauca e affannosa, quella solita preghiera... esclusivamente cristiano-cattolica: "All'an_im' d_i ci v'è muert!" Poi, per rafforzare la sua gentilezza, aggiunge, con tono pietoso, quasi

clericale: “Ma v_e n_e vult sci, sin o no?... Ca i cristien ionn’a dorm’...” [Ma volete andar via, sì o no?... La gente deve dormire...]

Gli spettatori si allontanano delusi. La buona tarantola all’antica, difficilmente potranno rivederla. C’è chi impreca educatamente contro questo vecchietto. Però si sente anche qualche “All’an_im’ d_i ci t’è muert!” anonimo. E fanno bene, fanno bene a dirlo... ora. Perché non sanno che dalla prossima settimana, questa imprecazione, pronunciata con accento laertino, sarà sottoposta al pagamento dei diritti d’autore. In effetti, Don Franco, avendo bisogno di un aiuto economico per effettuare il lavaggio con lo sciampo alla chiesa di San Lorenzo, è andato di nascosto a registrarsela alla SIAE.

Don Peppino e Marisa escono dal ristorante, entrano nella Mercedes e partono verso la loro lussuosa palazzina nella "Città bene" del paese. Mentre lei si dirige verso la stanza da letto, piuttosto stanca e anche un po’ sconvolta, lui si reca in cucina per bere un bicchiere d’acqua con

due cucchiaini di bicarbonato... Il telefonino suona.

Don Peppino (*con voce sottomessa*): ... A quest'ora? Non posso... Ma perché fai così! E non piangere, ti prego... Non posso, ora... Mi fai soffrire... Lo sai come son fatto io. Mi conosci, no?... Sù, ti prego... No, sto andando a letto... Ma quale amore! Quale amore!... Devo dormire e basta... Te lo giuro!... Calmati, sù! Calmati, ti dico. Non mi credi?... E tu non mi credi mai, tu!... Domani mattina devo alzarmi presto!...

E sì! Presto!... Tu non hai idea di quanti problemi ci ho io... Cosa credi? Che è tutto oro ciò che luccica?... No! Non son tutte rose e fiori quel che vedi! Tu non te ne rendi conto!... Tand, tu st'e' abbi_end tutt' a sciurn_at e t'jalz a menzadì!... [Intanto, ti riposi tutta la giornata e ti alzi a mezzogiorno] I problemi, sono io che ce li ho, non tu... Lo so, lo so che mi ami... Sì, sì... So che ti manco... Anche questo lo so... Uè! Uè! Non facciamo pazzie, che tu sei al quinto piano! Hai capito?... Entra in casa e chiudi questo benedetto balcone... T'ho detto, chiudi il balcone!... Porca miseria! E non farmi gridare!

Non farmi gridare!... Ma dimmi un po', tu vuoi proprio farmi morire di crepacuore? È questo che vuoi?... Ma che ti succede stasera?... Dillo a me! Dimmi, dimmi tutto! Non farmi stare sulle spine! Devo... devo... io... Fammi parlare! Fammi parlare, ti ho detto! Io voglio sapere tutto, tutto! Hai capito? Tutto, tutto, tutto!... Ah... ho capito... Sì, sì... ho capito... E li vuoi subito?... E non si può fare un po' alla volta?... Ah, non si può fare.... Perché... perché... aspè!... aspè!... *Fammiti spiegare.... E fammiti spiegare!*... Perché, perché... sì, ho capito!... ho capito... Ma *fammiti spiegare*, ti sto dicendo. Io, io... i soldi che ci ho io, non sono soldi miei... Va be... va be... li posso prendere. Ma poi... ma poi... come fa... come faccio?... Aspè... *fammiti parlare!* Come faccio per restituirli?... Dove li vado a prendere?... Non ci ho mica la stampatrice... Come dici?... Ti senti sconsolata?... Ma ti posso consolare io... Ah, senza soldi non ti posso consolare?... Come dici?... I *consolamenti* sono a pagamento?... Ho... ho... sì, sì... ho sempre fatto il mio dovere con te... Ti ho fatto mancare il pane? No!... Ti ho fatto mancare il companatico? No!... E l'appà... l'appà... l'appartamento tuo,

chi te l'ha comprato?... Lo so, lo so, che mi ami... E non piangere, altrimenti mi fai del male... Lo so... lo so... lo so... Ti senti sola senza di me... E io... io, non soffro?... Siamo na... siamo na... siamo nati per soffrire di nascosto. Tu e me.... No! No! No!... Non fare sciocchezze!... Richiudi il balcone! Richiudi il balcone!... Entra in casa!... Entra in casa!... Te lo ordino!... Mi hai capito?... Tu non sai.... Tu non sai... tu non sai... Fammi parlare!... Fammi parlare!... Ti voglio dire che tu non sai come sono io, quando m'incazzo... No!... No!... No!... Chiudi il balcone!... Chiudi il balcone!... Sì, sì, vengo, vengo, vengo subito... Ti po... ti po... ti porto tutto stasera... Calmati! Calmati! Fammi questo piacere. Calmati!... Arrivo, arrivo subito. Sì, sì, con tutto il *necessariamente* che vuoi tu. Vengo, vengo subito... Dammi il tempo di arrivare... (*Chiude il telefonino, parlando a sé stesso con voce arrabbiata*) Ma vit a' Madonn!... Oh!... Tutt' a m_e onn'a ssucced stas_er!... All'an_im' d_i ci v'è muert!... [Ma guarda un po'... Oh!... Tutte a me debbono succedere stasera!!]

Si reca nella stanza da letto. Marisa è già sotto le coperte.

Don Peppino (*con voce lamentosa*): Senti, Marisa, ci ho un forte bruciore allo stomaco, che tu non puoi neanche immaginare. Se tu me lo permetti, mi faccio una dozzina di giri intorno alla palazzina. Così mi digerisco questi *gnummridd e salszzedd*. E poi, me ne vengo subito a letto...

Marisa: Vai, vai, non ti preoccupare per me. Io, fra due minuti, già mi addormento.

Don Peppino: Ecco, brava. Lo sai che ti voglio bene...

Marisa: Sì, lo so. Lo so.

Don Peppino, prima di andar via, entra nella sua stanza d'ufficio e prende in un mobile indiscreto tutto il danaro a disposizione, trasferendolo in una busta del supermercato. Poi va in cucina per prelevare una manciata di stuzzicadenti. Esce di casa e s'incammina frettolosamente verso quella garçonnière del quinto piano con balcone, continuando a fornire al suo voluminoso stomaco... quel residuo gastronomico di gnummridd & salszzedd che i suoi denti avevano imprigionato abusivamente... durante la roman-

tica cena con sua moglie... nel rinomato ristorante Il Vecchio Frantoio.

Marisa, invece, nel suo lussuoso letto matrimoniale, ritorna nel passato... indietro di tre anni...

La diciannovenne Marisa se ne viene dal lavoro. Abita in una povera casa, nella zona vecchia del paese, nei pressi della chiesa di San Lorenzo, con suo padre, Bartolomeo, e sua madre, Rosina. Bartolomeo, sulla cinquantina, è un uomo alto, snello ed atletico, apparentemente molto sicuro di sé, coraggioso, ed anche un po' nervoso. In tempo di guerra, le Forze Armate lo avrebbero subito promosso "Caporal Maggiore" e spedito in prima linea.

Rosina, invece, è una donna bassina, timida, ma dotata di grande bontà d'animo. Lo porta sul viso; si vede nel suo sguardo.

La contadinella Marisa entra in casa.

Marisa (*stanca*): Buona sera. Ah, finalmente a casa...

Il padre: T'hanno pagata?!

Marisa: Domani.

Il padre (*con autorità*): Come sarebbe a dire, domani! Ogni giorno mi dici “Domani”. Ma quando arriva questo benedetto domani!

Marisa (*calma*): Arriva domani.

Il padre (*vorrebbe esplodere, però si trattiene*): Ma vit a' Madonn!...

Marisa: Uè, Mà? Che mangiamo?

La madre (*timidamente*): Cicerchia.

Marisa: Ancora?

La madre (*lamentosa*): Figlia mia, e meno male che ce l'abbiamo. Il problema più grave è che la cambiale scade oggi. E Don Peppino viene stasera per riscuotere.

Marisa: Ma Papà ha avuto i soldi della merce che ha venduta?

La madre: Ma quali soldi! Quali soldi! Tuo padre è andato e non ha trovato più nessuno. Nè bottega e nè patrun'. Sparit' tutt' cos. Non ge' stèv chiù nùdd e chiù nisciun... [Nè bottega né

padrone. Tutto sparito. Non c'era più nulla e più nessuno...]

Marisa: Anche questa volta?! Ah Papà, ma semb a te, onn a ffè i b_idun! [Ah Papà, sempre a te devono fare le bidonate!]

Il padre (*arrabbiato e con uno sguardo verso il soffitto*): Ma vit a' Madonn! Ancora un altro bidone! Ci v'è muert! (*Si sente bussare alla porta*)

La madre (*impaurita*): Madonn du Carmn!... Don Peppino!

Rosina ha un leggero tremolio alle gambe, ed i suoi occhi somigliano a quelli di un passerotto fra le mani di un bambino. Bartolomeo ha lo sguardo e lo stato d'animo di quei gladiatori che entravano nell'arena del Colosseo, prima d'iniziare il combattimento mortale. Marisa entra con calma nel suo sgabuzzino dove... ci si lava, ci si veste... e ci si dorme.

Bartolomeo (*a sé stesso, infuriato, con occhi sbarrati e pugni pronti*): Staser' doc mazzat e cazzott!! Staser' succed' 'na traggedj!... Lo vuol' il Destino! [Stasera dò botte e cazzotti!! Stasera accadrà una tragedia!... Lo vuole il Destino!]

Rosina va ad aprire la porta.

Rosina: Oh, che bella sorpresa! Don Peppino...

Don Peppino (*gentilissimo*): Buona sera. Buona sera. Mi dovete scusare se vengo a disturbarvi...

Rosina: No, nessun disturbo, nessun disturbo. Anzi, che gran piacere che ci abbiamo nel vedervi. Entrate, entrate, accomodatevi. Bartolomeo, indovina chi c'è? C'è Don Peppino.

Don Peppino, vedendo Bartolomeo ed accorgendosi del suo agitatissimo stato d'animo, va immediatamente verso di lui, dandogli due bacetti sulle guance, simili a quei bacetti che danno gli emigranti ai loro amici quando vengono da un paese estero dopo qualche anno di assenza. Questi bacetti provocano automaticamente lo "svuotamento totale" di tutte le cattive intenzioni che erano nel programma di Bartolomeo.

Don Peppino (*con aria affettiva e baciandolo*): Bè, come andiamo, come andiamo?... Eh, che si dice?... Che si dice?... Va bene? Va tutto bene?...

Bartolomeo (*confuso*): Sì, sì, ringraziando la Madonna, non ci possiamo lamentare.

Don Peppino: Forse disturbo, a quest'ora?

Bartolomeo: No, no, nessun disturbo. Anzi, ci fa piacere...

Don Peppino: Forse stavate cenando?

Bartolomeo: No, no, abbiamo finito già da tempo. Noi la sera, abbiamo l'abitudine di mangiare molto presto. Sa, com'è? Per la *diggestione*. (*Massaggiandosi lo stomaco*)

Don Peppino: Ma sì, fate bene, fate bene; quest'è una buona regola. Eh, lo dovrei fare anch'io... Anche perché, la sera, io ho l'abitudine di mangiare abbondante. E questo mio stomaco voluminoso ne risente, ne risente. Eh, e come che ne risente!...

Bartolomeo (*con aria di superiorità*): Eh, noi no, noi no. Noi mangiamo, in casa mia, soltanto come ce lo dice il Vangelo di San Lorenzo.

Don Peppino (*con stupore*): San Lorenzo? Ma perché... cosa dice il Vangelo di San Lorenzo? Sinceramente, non lo so.

Bartolomeo (*stralunato*): Il Vangelo di San Lorenzo dice... (*Cerca di ricordarsi con fatica*) Ah, sì, sì. Ora me lo ricordo. San Lorenzo dice che bisogna mangiare poco ma... *continuata-mente*.

Don Peppino (*dubbioso*): E lo dice il Vangelo di San Lorenzo? Mi sembra strano...

Rosina (*facendo ciecamente fede a tutto ciò che dice suo marito*): Sì, sì. Lo dice, lo dice, veramente!

Don Peppino (*incredulo*): Il Vangelo di San Lorenzo?

Rosina (*con convinzione*): Eh!

Don Peppino: Insomma, voi affermate che nel Vangelo di San Lorenzo, c'è scritto che bisogna mangiare poco ma *continuatamente*?

Bartolomeo (*sempre più convinto... e con quel tono di voce dei testimoni oculari... in Corte d'Assise*): Certamente, lo giuro!

Rosina (*trasportata dall'idea del marito*): E lo giuro anch'io, Don Peppi. C'è scritto. C'è scritto proprio così: "Mangiare poco, ma *continuatamente*".

Don Peppino: Perché, il Vangelo di San Lorenzo, l'avete letto pure voi?

Rosina: No, io no. Però, se lo dice Bartolomeo, vuol dire che è la Santa Verità.

Bartolomeo: Assolutamente! E sono pronto a giurarlo anche una seconda volta. Macchè, vogliamo scherzare? Don Peppi, queste sono cose serie. Ve lo giuro su...

Don Peppino: Ma vi credo, vi credo. Non giurate...

Bartolomeo: Però... per essere più *puntuali*, bisogna dire: pane al pane e vino al vino. Io, uno *specificamento* ve lo devo fare: il Vangelo non è stato scritto solo da San Lorenzo, ma anche da amici suoi. Si misero tutti insieme e fecero una Cooperativa. Ed il guadagno della vendita venne diviso in parti uguali. Con onestà. Perché erano uomini di parola. A quell'epoca, bidoni non se ne facevano...

Rosina: Mai sentito parlare di bidoni da parte di San Lorenzo. Mai... mai.... mai. E neanche da parte della Cooperativa. Bidoni, mai... No, a quell'epoca non bidonava mai nessuno. Mai.

Bartolomeo: No, niente, niente bidoni a quell'epoca. Non è come oggi...

Don Peppino: Su questo vi dò ragione. Oggi, carta canta... Perché con le parole, specialmente al paese vostro, a Laterza...

Rosina (*sorpresa*): Ma, scusate, voi non siete di Laterza, Don Peppi?

Don Peppino: Io sono soltanto nato e vissuto a Laterza. Ma i miei genitori erano della provincia di Matera.

Rosina: Ah, adesso me lo spiego...

Don Peppino: Cosa?

Rosina: Effettivamente, ci avete un portamento più distinto degli altri.

Don Peppino: E normale. L'eredità Regionale si tramanda...

Bartolomeo: Bravo, bravo... Quindi siete un *internazionalizzato*?

Don Peppino: Sì, è vero. In un certo senso è proprio così.

Rosina si accorge che Don Peppino è ancora in piedi.

Rosina: Oh, Madonn du Carmn! *Vi siete rimasto ancora in piedi, Don Peppi?... Sedetevi, sedetevi... Mi credevo che eravate già seduto...*

Bartolomeo (*gentilissimo*): Accomodatevi, accomodatevi. Scusate per la sedia, diciamo così, un po' sgangherata. Ma per il momento, abbiamo tutto il nostro *mobbiglio* in riparazione... da un falegname specialista, perché ci deve fare un *ammobbigliamento* moderno.

Don Peppino: Ah, bene, bene. È vero, ogni tanto bisogna rinnovare. Vedere in casa propria, ogni giorno e ogni sera, sempre gli stessi mobili e sempre gli stessi mobili... diventa, come dire... una eterna... monotonia... Ecco, ho trovato la parola giusta.

Bartolomeo (*filosofando*): Ma certamente, e ci avete ragione. Ora i tempi si sono *ammoderniti*, e ci dobbiamo *assuafare* anche noi a questo vento di *progredimento*! Perciò, mi dovete scusare se siete capitati a casa mia, proprio in un momento di *tranzizione*.

Don Peppino: Non vi preoccupate. Tra noi, amici, ci mancherebbe...

Rosina: Vi possiamo offrire qualche cosa, Don Peppi?

Don Peppino: No, per carità. Anche perché io vado piuttosto di fretta. Sapete, il mio lavoro è micidiale, veramente micidiale... Beati voi. Beati voi che non ci avete problemi.

Bartolomeo (*serio*): Io, a dire la verità, un problema ce l'avrei.

Don Peppino (*incuriosito*): Ci avete un problema? E qual'è questo problema? Noi siamo amici, e per noi, l'amicizia è sacra. Perciò, dite a me..., dite a me, qual'è questo vostro problema?

Bartolomeo (*con emozione*): Il problema è... che non vi posso pagare la cambiale!

Don Peppino (*subito scuro in volto*): Ah! Ma questo è grave! Anzi... è gravissimo!! Voi lo sapete a cosa andate incontro?! Lo sapete?!!...

Esce Marisa dallo sgabuzzino, ben lavata e ben vestita. Ha il portamento della Madonna dell'Immacolata: austera, bella, seria, onesta, pura... e sicura di sé. Quei suoi occhi neri, luccicanti come "cirase", eccessivamente mature, sembrano scagliare miracoli nel mucchio... gratuitamente...

Nel vedere quest'apparizione, l'immediato istinto di Don Peppino è quello d'inginocchiarsi ai suoi piedi. Ma il suo fisico non lo permette. Si limita a rimanerne incantato... religiosamente.

Don Peppino (*con occhi abbagliati*): E chi è, questa?

Rosina: È la figlia nostra.

Don Peppino: Piacere. Piacere. Non sapevo che avevate una figlia così bella. È maritata?

Rosina: No.

Don Peppino: È promessa?

Rosina: No. La figlia mia è un po' capricciosa. Non si decide mai. Quello non gli piace, quell'altro non gli piace... Quello no, quell'altro neanche...

Don Peppino: E ci ha ragione. E fa bene. Perché ai giorni d'oggi non è facile trovare l'uomo giusto. (*Alla figlia*) Come ti chiami?

Marisa: Marisa.

Don Peppino: Ah, un bel nome, Marisa... Come stavo dicendo, la donna ha bisogno di sicurezza... di un uomo che dà garanzia, affinché

la propria moglie... sia felice..., e non soltanto dal punto di vista affettivo..., ma anche economico... E soprattutto che possa aiutare anche i propri genitori, nel caso ce ne fosse bisogno. Perché.... perché... la miseria è una brutta cosa, cara Marisa... (*Guardando Marisa negli occhi*) È triste veder deperire di giorno in giorno i propri genitori senza avere la possibilità di poterli aiutare... Voi mi capite?... Come dice quel proverbio: “Quando passa il treno giusto, non bisogna perderlo...” A proposito, ho visto che non lontano dalla vostra abitazione c'è una buona macelleria... Se voi permettete, possiamo ordinare un misto *dignummridd e salszzedd*, così parliamo meglio di tutti i nostri problemi che certamente risolveremo. E se Marisa è comprensiva, possiamo *aggiustarci* anche con questa vostra cambiale... Voi che ne dite?...

*

A questo punto, ritornando alla sua triste realtà, Marisa smette di pensare al passato, nasconde il suo viso sotto il cuscino e si addormenta... nel suo spazioso letto matrimoniale.

Anche la città di Laterza si addormenta, sia quella moderna che quella antica. Ed entrambe, pur confinanti, fingono di non conoscersi, lasciandosi trasportare dolcemente dai loro rispettivi destini...

FINE

Tipolitografia Giacoia

Laterza (TA – Italia)

Gennaio 2022

